

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

12

24 Marzo 1946

FERRUCCIO PARRI: *Cultura e vita morale.*
GAETANO BALDACCI: *Posizione dei partiti.*
SILVIO POZZANI: *Mostra della meccanica a Torino.*

MIRELLA BERTARELLI: *Arte e lavoro di donne.*

GIUSEPPE LANZA: *Il contravveleno degli esistenzialisti.*

ALBERTO SAVINIO: *Zanini architetto e pittore.*

RINALDO KÜFFERLE: *I settant'anni di Lina Schwarz.*

M. MIRABELLA ROBERTI: *Luci d'arte a Capodistria.*

ENRICO PEA: *Malaria di guerra (romanzo - IV).*

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) ~ FATTI ED EPILOGHI (G. Titta Rosa) ~ CINEMA (Vincenzo Guaragnella) ~ LE ARTI (Orio Vergani).

UOMINI E COSE DEL GIORNO ~ LA FIERA DI SANT'ORSO ~ DI PALO IN FRASCA ~ TACCUINO DEL BIBLIOFILO ~ DIARIO DELLA SETTIMANA ~ NOTIZIARIO ~ GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 70
ITALIA CENTRO-MERIDIONALE LIRE 80

Garzanti • Editore • Milano

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II

M.I.R.E.T

MANIFATTURA ITALIANA
RICAMI E TULLI

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T

MANIFATTURA ITALIANA
RICAMI E TULLI

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

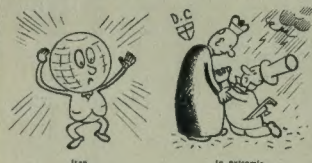
I VELI PIÙ BELLI

MANIFATTURA ITALIANA
I VELI PIÙ BELLI

M.I.R.E.T
CERNUSCO SUL NAVIGLIO

RICAMI E TULLI
I VELI PIÙ BELLI

Variazioni di Ang.



Il mondo: — Prudentia col
pallottolo: potrebbe spiccare
l'incendio.

In estrema
la borghesia reazionaria
— in manus tuas.

Variazioni di Ang.



Primi risultati elettorali
Diogene: — Cerco l'uomo.
— Qualcuno?

Grandi figure
— Chi è? — Chi è? —
— E' l'Amante di Pietro Kock

Brown

per lo stile nella pioggia



Diario della settimana

11 MARZO, Trieste. - La Commissione alleata d'inchiesta sulla Venezia Giulia ha iniziato i suoi lavori. Anche la delegazione sovietica guidata dal dott. Gerasimov è giunta a Trieste.

Parigi. - Il Governo spagnolo ha difeso un comunicato riguardo alla dichiarazione rinviata sulla Spagna. « Il Governo spagnolo — dice il comunicato — ha preso in esame la dichiarazione che, su richiesta della Francia, è stata emanata dai Governi anglo-americano, e riafferma la sua piena di combinate già presentata in precedenti note spagnole, la quale non agli stranieri il diritto d'intervento negli affari interni della Spagna ».

11 MARZO, Roma. - Le elezioni amministrative fatte in 47 comuni il 10 marzo si sono svolte nell'ordine più perfetto senza dare luogo ad incidenti di sorta. Il ministro degli Interni, Rumor, soddisfatto che i cittadini chiamati alle urne hanno compiuto con calma i loro doveri, ha detto: « Sono lieto e soddisfatto per il mio Paese che ha saputo tenere, in questa prova, all'altezza della sua responsabilità di fronte all'Europa ». Dai primi risultati, non ufficiali, comunisti, socialisti, socialdemocratici e democristiani hanno ottenuto la maggioranza.

Roma. - Continuano i contatti fra gli esponenti di alcuni partiti e di alcuni movimenti politici in relazione all'alleanza e allo schieramento che tendono a delimitare in vista delle elezioni politiche. Avvisate a partire dall'ultimo mese, le trattative per un'unione fra i liberali e i democristiani. A questa concentrazione di forze democratiche che sembra grande il nome di « unione nazionale democratica » avuto, però dato l'adesione di massima (orlando, Croci, Bonomi, Nitti, De Nicola, Laibovich e Zaniboni).

Parigi. - Il Foreign Office ha annunciato che gli Stati Uniti hanno respinto la proposta francese di portare all'Alleanza del Consiglio di Sicurezza la questione del regime franchista in Spagna.

Roma. - In una riunione della commissione per gli Affari Esteri della Consulta (trattata a Montecitorio, con l'intervento del Presidente del Consiglio De Gasperi), è stata esaminata la situazione della Venezia Giulia dopo gli ultimi avvenimenti. Richiesto di dare indicazioni sul comportamento atteso, in esso che le truppe di Tito assumono un atteggiamento offensivo, De Gasperi ha detto di ritenere che lo schieramento militare jugoslavo non abbia a prestare ad azioni offensive, ed ha espresso la sua fiducia che il popolo possa essere evitato.

11 MARZO, Roma. - Il Consiglio dei Ministri ha convalidato la legge sui poteri della Costituzione. La data delle elezioni è stata fissata per il 2 giugno prossimo.

Mosca. - Il Consiglio supremo del Soviet ha eletto a suo presidente il generale Andrei Zhdanov.



Londra. - Alla Camera dei Comuni è stata presentata da parte di 26 deputati laburisti una mozione che censura il discorso pronunciato a Fulton da Winston Churchill.

11 MARZO, Mosca. - Stalin, durante un'intervista concessa a un giornalista della Pravda in merito al discorso pronunciato da Churchill a Fulton, ha dichiarato fra l'altro: « La strada presa da Churchill è una strada diretta alla guerra, un'incitazione alla guerra contro la Russia ».

Londra. - Il portavoce del Ministero degli Esteri britannico ha dichiarato che la Gran Bretagna è favorevole alla concessione all'Italia di uno « status » internazionale provvisorio, finché non si addivenga alla stipulazione del trattato di pace.

Londra. - Gli sviluppi della situazione persiana sono seguiti con la massima attenzione a Londra e Washington, ritenendo non opportuno da fondere preoccupazioni. A Washington si attende risposta alla nota inviata a Mosca.

Milano. - Le elezioni amministrative a Milano si faranno il 7 aprile prossimo.

11 MARZO, Londra. - Circa 250.000 persone in corso per la revisione dell'armistizio si sono riuniti da fronte bene informato che l'Italia ha esposto i suoi titoli di lotta con tre memoriali alle Nazioni Unite: sulla Venezia Giulia, sulle Comoli e sull'Alto Adige. Da Londra è stato richiesto un nuovo memoriale sulla questione degli ebrei.

Londra. - I giornali londinesi informano che l'ipotesi delle truppe sovietiche in Persia continua.

11 MARZO, Roma. - All'istituto della sedia del Consiglio dei Ministri, riunitosi al Vittoriano, il vice-Presidente Nenni, riferendo ai presenti avvenimenti in Spagna, ha chiesto che il Governo consideri l'opportunità di richiamare l'ambasciatore a Madrid. Alla proposta di Nenni si sono associati Togliatti e Cianci.

Londra. - Disgustato da Tiberan, da Ankara e da Baghdad dicono, secondo quanto informa l'U. P., che la tensione politica va aumentando in tutto il Medio Oriente, mentre l'armata sovietica si affrettava a ritirarsi i propri effettivi. L'esercito iranico è stato mobilitato.

Mosca. - Radio-Mosca ha comunicato che Stalin ha presentato le sue dimissioni e quelle del suo Governo al Soviet supremo, e che i membri del Soviet hanno chiesto che la formazione del nuovo Governo venga affidata a Stalin.

VALSTAR

IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

Di palo in frasca

PRESAGI

Avete visto? In fondo, gli italiani non senta di buon senso e di buon gusto; fanno, grazie a Dio, senza rombasto, fra lo stupor degli anglo-americani, più di mille Comuni han dimostrato che il Medio Evo è bell e liquido.

Il fero liberale andava in giro, spiegando agli elettori insoddisfatti che è stato a terra, senza più respiro, e quindi è urgente riportar sul soglio l'Italia di Pescara e di Badoglio.

Andava in giro il prete per le case catechizzando l'insperato grosso; e, timoroso dell'eterna legge, le massime sembravano persuase a dare il proprio voto, in barba altrui, al parroco del luogo o a chi per lui.

Con il rosario fra le cusce nudi, dai monasteri uscivano le suore, per dare il voto, in nome del Signore ai consiglieri d'oro-cristiani, nel sogno d'un'Italia umile e pura, mistica in un convento di chiusura.

Il quindantesimo degli ebrei chiedeva un podestà... che, smemorato, voleva dire un sindaco benato: « Casaventi, paroloni, amici miei, votate per la lista che io propongo, darate il voto al morire di Dongio... ».

Non è giovea, chiami, nessuno: treasco i Comuni d'Italia han dimostrato che il tempo dei tirami è tramontato. Mazza, condogliano e... buona pesca! Avete appreso dal real ministro che il presagio, purtroppo, è un po'... sinistro.

Quanto lirete inutilmente spese! Meglio serbare, a inutile signore, sei giorni in cui farete il peccatore, su una remota spiaggia portoghese, zitto che, qui, da quanto constatiamo, non c'è nessuno più che sbocchi all'amo.

G. O. VENALE

Alpe materna mi dono il respiro.....



**FIORITA
DI
LAVANDA
S'OFFIENTINI**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

FERRUCCIO PARRI: *Cultura e vita morale.*
GAETANO BALDACC: *Posizione dei partiti.*
SILVIO POZZANI: *Mostra della meccanica a Torino.*

MIRELLA BERTARELLI: *Arte e lavoro di donne.*

GIUSEPPE LANZA: *Il contraveleno degli esistenzialisti.*

ALBERTO SAVINIO: *Zanini architetto e pittore.*

RINALDO KÜFFERLE: *I settant'anni di Lina Schwarz.*

M. MIRABELLA ROBERTI: *Luci d'arte a Capodistria.*

ENRICO PEA: *Malaria di guerra (romanzo - IV).*

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) - FATTI ED EPICLOGHI (G. Titta Rosa) - CINEMA (Vincenzo Guarnaccini) - LE ARTI (Orio Vergani).

UOMINI E COSE DEL GIORNO - LA FIERA DI SANT'ORSO - DI PALO IN FRASCA - TACCUINO DEL BIBLIOFILO - DIARIO DELLA SETTIMANA - NOTIZIARIO - GIOCHI.

Foto: Boruta, Fari, Bruni, Parabola, Rapoport, Press, Publifoto, Associated Press.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 70
ITALIA CENTRO-MERIDIONALE LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3200,-; 4 mesi L. 1500,-; 3 mesi L. 800,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 4300,-; 4 mesi L. 2200,-; 3 mesi L. 1150,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO

Un anno L. 3200,-; 4 mesi L. 1400,-; 3 mesi L. 850,-

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione « Garzanti »
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampato in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17754 - 17755
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETA PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



FLOS LACTIS

POGOSAN

CREMA IDEALE PER
RADERSI SENZA PENNELLO.
E' UN PRODOTTO SUPERIORE. PROVATELO

SPEGNE L'IRRITAZIONE
DELLA PELLE, PRODOTTA
DAL RASOIO, LASCIANDO
AL VISO UNA GRADEVOLE
SENSAZIONE DI FRESCHEZZA





MILANO
GALLERIA DEL TORO
TELEFONO 76-170

EGGIA·BRONZINI
TESSUTI D'ARTE E CONFEZIONI CREATI SU TELAI PRIMITIVI

VENEZIA
PIAZZA S. MARCO 142
PROCVRATIE VECCHIE

Morris

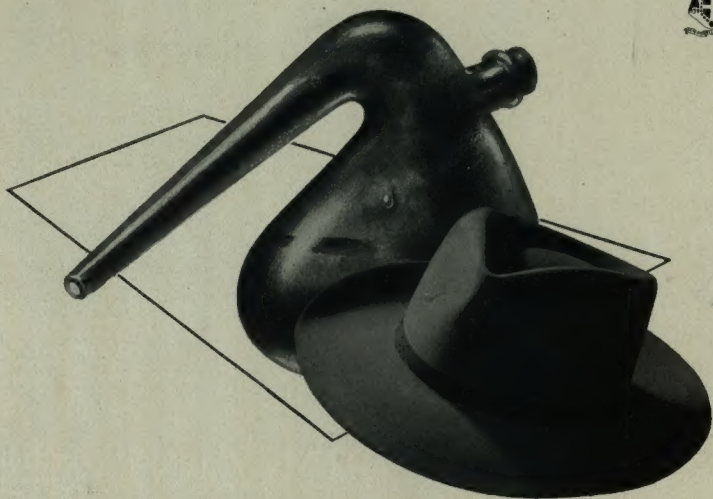
The fashionable world Shoe



REGISTERED



AGENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA



La parte più pura e preziosa della materia si libera e si manifesta attraverso il lungo e misterioso travaglio dell'alambicco. Attraverso il continuo superamento tecnico di una industria perfetta, guidata da una esperienza quasi centenaria, il cappello si è raffinato nella linea e nella materia, si è arricchito di particolari preziosità, si è definito nella perfezione di un BARBISIO: il "distillato di esperienza".



Barbisio

un nome • una marca • una garanzia

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 12

24 MARZO 1946



MARINAI AMERICANI CHE HANNO PARTECIPATO ALLA GUERRA NEL PACIFICO OSSERVANO NEI PRESSI DI PECHINO UNA DELLE PIÙ ANTICHE TESTIMONIANZE DELLA MILLENARIA CIVILTÀ CINESE: LA RAFFIGURAZIONE DEI « NOVE DRAGONI » NEL « PALAZZO D'INVERNO », CHE FU RESIDENZA DI UNA LEGGENDARIA PRINCIPESSA.

Intermezzi

RICORDANDO

DA PIANGERE E DA RIDERE

IL FINE GIUSTIFICA...

C'è stato un giornalista che si chiamava Riccardo Zampieri, e il giornale ch'egli dirigeva era *L'Indipendente*. Piccolo giornale di Trieste, composto quasi solo d'articoli, stupendo per la passione e la coraggiosa dignità di quegli articoli e per l'amore battagliero, la purezza del idee, la bella arte e la calda umanità e italianità di essi.

L'Indipendente viveva tenace, anzi ostinatamente sopravviveva alle persecuzioni e ai sequestri della censura e della polizia austriache. Chi giungeva a Trieste dalle nostre città andava in quella modesta redazione, da Zampieri e da Silvio Benici, in pellegrinaggio d'amore e di fede. Zampieri aveva nel viso, negli occhi una speranza accorata che poi sfavillava di beata certezza. Ospitava i visitatori con il rimpianto di non poter ospitare tutti gli italiani; e gli pareva che ciascuno d'essi fosse il messaggero aspettato, apripista della grande novella, e in lui voleva bene a tutti gli assenti, a tutti i fratelli, e ne aveva una cura geniale, parco di parole, che affettuosissime cose dicevano i suoi sguardi; e quando l'amico vecchio o nuovo partiva, nel suo « arrivederci » tremava il santo presagio del ritorno nella grande ora soprita e felice.

In quel tempo quando uno dei nostri autori drammatici andava a Trieste per assistere alla rappresentazione d'una commedia nuova il pubblico che gremiva il teatro lo chiamava alla ribalta prima che si alzasse il sipario e l'applaudiva festoso. Voleva salutarlo, dirgli che lo amava nel nome della patria comune, e dimostrarli che se poi il giudizio dell'opera sua fosse per essere severo, la disapprovazione era un fatto di critica, ma non intaccava l'affetto. Il commediografo poteva spiacere, ma l'italiano no.

Quando cominciò l'altra guerra, *L'Indipendente* fu proibito e la sua redazione diroccata. Zampieri aveva già superato i cinquant'anni; la barba corta e tonda che circondava il suo viso era già, in parte, grigia. Tra i suoi redattori egli era come un padre: un padre povero, che scomparsa con essi, poveri e disinteressati come lui, tutto quello che aveva; e li guardava con una sollecitudine mesta e sorridente; sorridente, perché s'erano formati lavorando con lui, nella stessa quotidiana battaglia, con gli stessi ideali, sognando e soffrendo e disfidando insieme, pronti con eguale semplicità ad ogni sacrificio; e ammirava con rispettosa delicatezza il loro ingegno; mesta, perché il giorno sospirato, che doveva pur sorgere, tardava ancora, tardava troppo. Fu mandato in un campo di concentramento, non orribile come quelli recenti, ma dove il sospetto era volpino, l'astio implacabile, l'insidia e il pericolo costante; ed egli e gli amici suoi continuarono a lottare, a operare, a servire la causa adorata. Dopo la guerra tornò a Trieste libera, non per raccogliere lodi e premi; anzi per vedervi morire il suo giornale che aveva già compiuta la sua bella missione e non poteva resistere alla concorrenza dei maggiori organismi editoriali. Invecchiò, ma non era felice, perché non combatteva più. Lo consolava, però, la fama sempre più bella dei suoi compagni di lavoro. E morì quietamente.

Nel tormento di questi giorni mando alla sua tomba triestina l'umile fiore del mio ricordo.

Raffaele Piccioni aveva 82 anni, e questa non è un'età da ridere sopra; anzi... E da tre mesi gli era morta la moglie; e poi suo figlio se n'era

andato; sì che, povero vecchio, era rimasto solo solo a Roma. Aveva dunque tre ragioni di piangere.

Giorni fa decise di finirlo e s'arrampicò sul davanzale d'una finestra per gettarsi giù dall'altezza di cinque metri; altezza da non dare le vertigini; ma, a ottantadue anni, ogni metro di capitolombolo conta per due, come gli anni di servizio militare in tempo di guerra. La gente che lo vedeva lassù, in quell'atteggiamento, si raccolse, col naso all'aria, incuriosita; ed egli si irritò e gridò che non voleva esser guardato, che gli estranei non dovevano intormentirsi tra il peso del suo corpo e il lastico; per ciò andassero per i fatti loro, mentre egli faceva i propri. Immaginiamo quel vecchio a cavalcioni del parapetto, o addirittura seduto con le gambe penzoloni nel vuoto, che strilla minacce e ripete che si vuol uccidere e ordina ai sottostanti di mettere in salvo le loro teste che la sua caduta potrebbe acciacciare; e dice e dice ma non si decide a fare; anzi rimane lì su a parlamentare con la folla che gli grida: « non buttarti », ed egli ribatte: « sì che mi butto ». La scena si deve essere a poco a poco svuotata d'ogni drammaticità; il vecchio appollaiato sul davanzale, arrabbiato, conionante, proclamante un'intenzione che di solito si tiene nascosta e si attua con rapidità inaspettata, doveva apparir piuttosto comico. Si fa tanto presto a diventare ridicoli!

Non sapevano quelle brave persone, che gridavano dalla via, che gli era morta la vecchia compagna, che in quella stanza, di dove voleva uscire per la via della finestra, non c'era più alcuno che se lo prendesse tra le braccia, che lo chiamasse « habbo », che lo aiutasse a portare il peso dei suoi anni. Nessuno vedeva il suo cuore disperato: in mostra c'era solo la sua collera, che non pareva poi tanto pericolosa né per gli altri né per lui. Altro è parlar di morte, sia pure da un alto davanzale, e altro è morire; e chi vuol davvero morire precipitandosi dalla finestra, non

grida: e tiratevi in là che m'ammazzo », ma, se la via è affollata, aspetta che sia deserta o meno battuta; e poi fa il salto mortale. Alla probabilità del suicidio c'era da credere sì e no; e quando taluni, a buoni conti, si procurarono una tovaglia e la tennero tesa e sospesa sotto l'omino furioso, poteva venire in mente la scena di Sanzio Panza sbalanzolato sulla coperta. In ogni modo quel paracadute pronto, come la rete di spostata sotta i volteggi più rischiosi degli acrobati, ad accogliere incolume il corpo del vecchio, tranquillava gli astanti. Intossica ormai c'era solo da ridere alle furie grottesche dell'infelice che scalcava, mostrava i pugni, smaniava e impreca. Quando poi, alcuni agenti di polizia, introdotti nella casa, lo frassero al sicuro e la calmarono, i crocchi si sciolsero, la tovaglia tornò ai suoi proprietari e il pubblico andò via, convinto che la crisi era superata e la finestra era ridiventata innocua e il vecchio stralunato e bizzoso era ormai quieto. I commenti erano forse allegri. Tutto sommato lo spettacolo aveva divertito.

Poco dopo, invece, il vedovo, il padre che aveva visto piangere il figlio, tornò alla finestra, la scavalcò e si scagliò giù a capofitto. Ora c'era da piangere. Ma chi piangerà sul corpo esanime? Dei due che avrebbero potuto piangere una era morta, l'altro era lontano; e la folla di prima, sparpagliata ormai, forse sorrideva ancora ricordando e raccontando.

Le tragedie vere non sono terribili dal principio alla fine, come quelle del teatro. Nella realtà hanno, qualche volta, tratti da farsa. E questo è il colmo della tristezza.

L'instancabile e impossibile assassino Petiot, anziché presentir sul collo il taglio freddo e pesante della ghigliottina, confidava nella riconoscenza della Francia.

Egli, non solo ammetteva d'aver ucciso mezzo centinaio di persone, smembrandole e dissanguinando poi con l'arte precisa del macellaio; ma se ne vantava; e, se l'accusa gli attribuiva un numero cospicuo d'omicidi, egli protestava perché gli ne accollavano troppo pochi; e affermava di aver lasciato assai di più.

Sulle prime non si capiva perché si tenesse tanto ad arrotondare la somma dei suoi delitti. Strazio del rimorso? Ansia d'espiazione? O, dopo aver assistito, tra un cadavere e l'altro, a una rappresentazione della *Potenza delle tenebre*, gli si erano appiattiti il gusto e il bisogno delle confessioni pubbliche per le quali s'abbandona più umilmente in Dio l'anima alava? O l'ultimo cinismo, l'estrema vanità, la grottesca spaccaneria del criminale offerato temevano che lo stupore e l'orrore del pubblico s'andassero ristagnando intorno alle sue anche troppo risapute nefandità? Petiot voleva vincere la concorrenza del processo di Norimberga? Costruirsi e lasciare ai posteri una fama ancor più diabolica del vero?

Niente di tutto questo; anzi un audace tentativo di salvare non solo la testa ma addirittura la reputazione. Perché, disse lui, ho ucciso, resegato, calcinato, saponificato solo per patriottismo. Le sue vittime erano collaborazionisti; e appunto per questo ci teneva a far sapere che aveva più numerose benemerenze di quante l'ingrata magistratura faceva credere. La verità, secondo l'ultima versione petiotiana è che egli ha operato con silenziosità e laboriosa e zelantissima crudeltà scientifica tedesca proprio per antitedeschismo; per sopprimere cioè quanti più amici dei tedeschi poteva.

Idealista disinteressato, di tanti suoi lavorini condotti a puntino, quasi di filigrana, non voleva presentare il conto alla Francia liberata. Anzi, se il pettegolesso della polizia e il pignolismo del giudice istruttore non avessero messo in luce le sue opere, Petiot avrebbe continuato a lavorare.

A lui bastava la coscienza d'aver fatto cinquanta o sessanta volte il proprio dovere.

Il nobiluomo Vidal



Provenienti da Salisburgo sono giunte a Roma centinaia di casse contenenti i preziosi volumi appartenenti alla Biblioteca Hertiana e all'Istituto Archeologico germanico di Roma, che erano stati trafugati dai tedeschi.



Ferruccio Parri inaugura a Milano "La Casa della Cultura", presenti il prefetto, il sindaco, il colonnello Hancock ed eminenti personalità del mondo politico e culturale.

Crisi anche di cultura. E ricerca ansiosa di un credo, ricerca di certezze, di luce, di nuovi orizzonti.

Esigenza di rinnovamento. Essa è nell'aria. Urge da ogni lato. Non sono ancor cessati gli orrori e le cure della guerra ed ancor pende sul mondo l'incertezza angosciosa dell'avvenire, che riprende vivacemente l'indagine nei campi della ricerca scientifica e tecnica — preannunciando forse sorprendenti trasformazioni nella vita civile — nei campi del pensiero, della riflessione critica e della creazione artistica, e più particolarmente e più vivacemente, nella osservazione e teorizzazione dei fatti sociali, più al centro dell'interesse in tempi come i nostri.

Anche in Italia. Non è stato forse ancora, o non abbastanza, rilevato il significato di questo fenomeno che è indice favorevole di vitalità interiore della nazione nostra.

In ordine di tempo e d'importanza ha preceduto da noi il ravvivarsi della critica e della cultura nel campo politico e sociale, come è naturale dopo vent'anni di mortificazione e di oppressione. Si sono moltiplicati intorno ai movimenti politici e fuori di essi, centri di lavoro e riviste, non poche delle quali veramente pregiate. La preoccupazione dell'approfondimento critico, della propaganda d'idee, di una solida base di cultura è vivace, spesso esemplare negli stessi partiti proletari: fatto che va sottolineato con il dovuto rilievo e la dovuta simpatia.

Ma il risveglio e la ricerca e la revisione critica si manifestano vivi anche nell'attività artistica, in tutte le sue forme. Si moltiplicano i cenacoli più o meno effimeri, più o meno vitali: primo segno di vita e strumento di progresso nei periodi ascensionali. Segno di sterilità nei periodi d'involuzione, quando si trasformano in giardini chiusi od in paradisi artificiali per gli iniziati.

È in corso una generale revisione di valori. Tormentata ancora ed incerta della strada ed del fine.

Se mi è permesso interpretare il senso di quest'ora di vigilia anteluc-

CULTURA E VITA MORALE

Si è inaugurata a Milano, sabato 16 marzo, la Casa della Cultura, centro propulsivo della rinascita vita intellettuale milanese. Ferruccio Parri, chiamato a inaugurare — premesso alcune parole per scusarsi d'aver accettato un invito per il quale egli si sentiva meno qualificato, ed aggiungendo di volersi perciò ridurre a indicare limiti, correnti ed esigenze essenziali della vita della cultura, come egli li sente in questa dura ora di crisi — ha pronunciato il seguente discorso che l'Illustrazione Italiana è ben lieta di offrire quasi integralmente ai suoi lettori.

cana, direi che si tende verso un nuovo umanesimo.

Sollecita tutti il bisogno profondo, e per ora generico, di una cultura non sterile, non finita in se stessa, una cultura dello spirito capace di educare ed elevare; di una cultura non monopolio di privilegiati, ma capace di raggiungere strati sociali sempre più ampi: capace dunque di educare e di elevare oltre la sfera dell'individuo. Il bisogno di un'arte non reclusa nella torre d'avorio, non dissociata dalla vita: o per meglio dire non dissociata neppure essa da un valore educativo.

Sono peraltro evidenti i pericoli ed i limiti di una posizione e di un finalismo umanistici per la cultura scientifica, la ricerca di pensiero e la creazione artistica, come anche per la stessa creazione letteraria. Punto che io considero vitale e troppo importante per non indugiarmi ad illuminarlo con alcune semplici osservazioni. Non intendo riprendere l'antica disputa sull'arte per l'arte, parallela a quella della cultura per la cultura, disputa — la prima — risolta senza residui sul piano teorico da Benedetto Croce.

Mazzini con la logica inflessibile del suo sistema religioso univa nella stessa recisa condanna, e nello stesso piano, l'utilitarismo ed il materialismo delle dottrine economiche e sociali e l'edonismo dell'arte pura. Anche l'arte doveva servire, direttamente servire, alla redenzione del popolo. Ed al risorgimento d'Italia.

Io non seguo Mazzini su questo terreno, e non so qual uomo di moderno pensiero lo possa seguire.

Così come la costruzione scientifica e filosofica, anche la creazione artistica ha le sue interne leggi di validità.

La persecuzione di fini antartistici trasforma inevitabilmente l'opera d'arte in opera di propaganda. L'opera d'arte ha una validità perenne non condizionata al suo tempo, quanto più ha artisticamente risolto in se stessa valori e interessi legati al tempo, quanto più sa sottrarsi all'ambito di un giudizio soltanto storico, e sa acquistare di « perennità ».

Io arte — io penso — ha diritto di cittadinanza anche l'arabesco, letterario figurativo musicale, purché artisticamente riuscito, purché non dettato da un'intenzione di edonismo spicciolo. Non si esce dal circolo chiuso del giudizio estetico crociano, a mio parere; non esiste un termine di compromesso che legi direttamente l'arte e la morale.

Ma esiste un legame indiretto, esterno all'opera d'arte. Ed è la personalità dell'artista.

E la ricchezza, la robustezza, la consapevolezza, la forza morale di questa personalità che fa la grandezza dell'opera d'arte.

Non basta il magistero dell'arte a fare la grandezza di Dante. Solo spiriti di grande potenza possono creare le architetture musicali di Bach e Beethoven. La tecnica artistica di Giotto è relativamente limitata; è la sua intima forza che gli

suggerisce il linguaggio più espressivo, ed è la intima forza morale che fa così suggestiva, così educativa la sua opera.

Prendete un qualunque rozzo e barbarico ma vigoroso artista figurativo, di qualunque epoca, e confrontatelo con un raffinato e levigato ritrattista moderno: preferirete cento volte i rudi fantocci di un Benedetto Antelmi, artista robusto perché di robusta personalità.

Se manca all'artista il vigore personale, non lo salva neppure l'estremo possesso della tecnica. E come uno strumento cui manchi il manico. Se questo c'è, c'è l'artista originale, cioè il vero artista: se no, abbiamo la convenzione e la maniera.

Confrontate, per esemplificare, la pittura del plebeo Caravaggio, così feconda d'avvenire, con la sterile accademia dei raffinati caracreschi suoi contemporanei. Confrontate Le Corbusier con la pedanteria formalista, senza idee e senza gusto, di tanti pedisecchi e fastidiosi professionisti del funzionalismo architettonico. E se volete giungere al limite, rimanendo sempre nel campo delle arti figurative, che più tipicamente si prestano a questa analisi, anche nell'attenta manualità con cui Hokusai giapponese dipinge delle semplici castagne voi chiaramente intendete il palpitio di una fresca e quasi virginea sensibilità naturalistica.

Ed allora non limitiamo, non contestiamo all'artista la illimitata libertà della creazione artistica. Non chiediamogli di forzarla con effetti dimostrazioni declamazioni polemiche e biastrate dettate da fini esterni all'opera d'arte. Non chiediamo l'arte e utile: chiediamo un'arte disinteressata ma non meschina.

Non è quindi che io prenda posizione contro l'arte sociale a poiché è questa l'obiezione che qualcuno di voi in questo momento dentro di sé mi oppone. L'ispirazione sociale è anch'essa una più legittima, purché sentita e non imposta, e se sentita, artisticamente valida. Se no, in luogo delle opere di Tolstoj Dostoevskij Gorki Shaw o dei moderni romanzieri d'America avre-

POSIZIONE DEI PARTITI

Se si dovesse fare una breve storia degli ultimi due o tre mesi di vita politica italiana, non la si potrebbe fare che per moduli. C'è stato un momento, prima delle elezioni amministrative, che la reazione, ovvero quel gruppetto di signori che per eresia calcolò ad abbarbicando ad alcune istituzioni che sono davvero, dopo tanta passione e tanti lutti, retti di un naufragio, che la reazione o ha drizzato la cresta. S'è sentito il canto di qualche gallo spensierato e gli si sono visti i bargigli ingorgogli di un rosso vivo: segno di rialzo al Quirinale; fotografie di signori illustri, per denaro accumulato da loro mariti, in abito inequivocabilmente da cerimonia, ricevono i fastigi della Corte di San Giacomo; fotografie, ancora, e delcissime rievocazioni della vita del Luogotenente, ecc., ecc. In realtà, le prime elezioni amministrative, pur così poco indicative, hanno prodotto un gelo che, a tutt'oggi, non si sciolgono a risorgere. Mentre scriviamo, i risultati dell'ultima domenica non si conoscono ancora, ma qualche cosa si prevede: le sinistre e i democristiani. Allora il quesito che sorge spontaneo: la sopravvivenza o meno della monarchia dipenderà dai democristiani? Se i risultati delle elezioni amministrative si potessero riprodurre tali e quali nella Costituente, ciò potrebbe darsi. Ma il referendum, che si svolgerà nello stesso tempo delle elezioni della Costituente, metterà queste di fronte ad una inequivocabilmente volentieri popolare. Sì, se, per alcuni, che nella democrazia cristiana la corrente repubblicana conta dal 70 per cento circa degli iscritti. Anzitutto, che altrove, cioè nelle regioni non ancora interpellate da questi referendum interni del partito di De Gasperi, si propende per la monarchia: i bene informati dicono che, nel migliore dei casi, il partito si dividerà in due schiere numericamente equivalenti. Avremo quindi circa la metà degli aderenti al grande partito democristiano per la repubblica, ed altrettanti per la monarchia: in questo caso, sempre procedendo per ipotesi astratte ed approssimative, una grande corrente repubblicana si sfarrebbe palesemente nel paese. Evidentemente, i monarchici debbono esserne sorpresi. Il fatto stesso che De Gasperi fosse in un primo tempo fosse disposto a recedere, deve indurci come l'attuale presidente del consiglio — desideroso di non impegnarsi troppo presto — si sia accorto esser meglio manovrabile una assemblea che l'intero elettorato, il cui responso è sempre una incognita. Viceversa, i partiti di sinistra ed i partiti repubblicani si sono accorti del contrario: che appellarli alla volontà popolare è, in definitiva, la migliore delle soluzioni. Il paese ha troppo sofferto e nella mente dei più umili dei condottieri c'è più candore e conseguenzialità morale che nella mente d'uno dei gruppettisti delle tre o quattro grandi famiglie italiane che fanno la ruota attorno al Luogotenente.

I partiti, intanto, dopo aver saggiato le correnti dell'opinione pubblica, tendono a sistemarsi, a ritrovare un loro equilibrio interno per potersi presentare al paese in vista della grande prova elettorale.

Il partito che sembra più confuso, ed aver perduto taluno suo significativo possibilità, è il liberale. Confinitosi sempre a destra, dopo le recenti sorprendenti riprese dell'Italia meridionale ed inglese (dove gli elementi di sinistra o repubblicani sono in testa, e si capisce il perché, la monarchia estende per i meridionali l'immagine vivente del pleonismo accentrato e negatore della auto nomia), il partito liberale sta cercando ai ripari secondo alleanze. Scontato l'ipotesi qualunque che lo aveva in un primo tempo affiancato, il partito liberale cerca appoggi nella democrazia del lavoro. Bonomi è pretepo, ma c'è un forte gruppo

del suo partito, capeggiato da Molt, che si è pronunciato nettamente per la repubblica, ed in questo caso la sua destinazione sarebbe il M.D.R. di Paris.

Si scinderà la democrazia del lavoro? O Bonomi, da buon navigatore, dirizzerà la prua verso il porto più probabile: la sinistra alla deriva la navetta luogotenenziale? Certo, il problema si pone anche per i liberali. Molti di essi, addosso in minoranza, sono repubblicani. Ritaranno nel partito? Al prossimo congresso si prevede una frattura al livello di Bro-

do, che tenderà, a quanto è dato sapere, una soluzione di compromesso: riforma agraria e reggenza. Sulla riforma agraria avrà accennato nemici nei laudisisti meridionali: sulla questione istituzionale è probabile che si accordino. Molti liberali, però, usciranno da quel congresso senza tetto, ed anch'essi, è probabile, lo cercheranno nel M.D.R.

Il partito repubblicano, per parte sua, si è dimostrato finora statico, fossilizzato in una sua posizione moralistica e verbosa che, alla fine, finisce per dare più nervi.

È un partito troppo « puro » per accomiarsi alle necessarie contaminazioni e distillazioni della politica. Tuttavia, negli ultimi tempi, qualcosa è avvenuto, e si ha ragione di ritenere che Paciarini aderirà o si avvicinerà al movimento di Paris, il cui movimento più addetti conta meglio.

Anche il partito socialista dovrà, prima della Costituente, decidere la propria linea con conto. Il congresso del partito socialista sarà il maggiore avvenimento politico italiano avanti della Costituente.

Quattro correnti si contendono il campo, ma in sostanza il problema inviterà problemi molto ampi, non solo ai fini elettorali ma anche per la chiarificazione delle grandi correnti del pensiero politico contemporaneo.

Finora, come dice il Salvatorelli, il socialismo è considerato il punto d'arrivo della democrazia: questa lo strumento, quello il fine. Ma se democrazia significa, come deve significare, partecipazione effettiva di tutto il popolo, in parità di condizioni generali, alla vita dello Stato e della nazione: se significa possibilità, per qualsiasi cittadino, di svolgimento della propria personalità, di adempimento delle più alte funzioni pubbliche: se tutto questo significa, allora, che una realtà sociale nuova che alcuni considerano come l'obiettivo posto al di là della democrazia, appartiene invece di piena diritto all'essenza di questa. Una democrazia così concepita è democrazia politica e democrazia economica, e quindi non può realizzarsi senza il socialismo: è una democrazia che riassume il socialismo come una parte nel tutto. Così tale l'angusto concetto di classe economica e gli si sostituisce quello di popolo, concetto più largo e più comprensivo, che tiene conto d'una realtà economica più dritta in cui entrano, con la classe operaia, tutti gli altri ceti e gruppi che formano la società moderna. Questo concetto ha presidiato allo sviluppo e caratterizza l'azione positiva del partito laburista inglese e del partito socialista francese della sinistra. Al congresso del partito socialista avverrà questa tesi, si sarà fatto un gran passo innanzi nella costruzione della nuova democrazia italiana: si sarà prodotta o meglio si stabilizzerà un equivoco a tutto vantaggio degli ambienti conservatori o comunque rifugiati da una vera e profonda rinascita della vita politica del nostro paese.

Intanto, a nostro conforto, registriamo che l'affluenza alle urne è davvero superiore ad ogni aspettativa. Il popolo italiano sente la propria responsabilità, è partecipe di questo travaglio formativo della nostra democrazia: ciò fa trarre i migliori auspici per il futuro. In effetti, un popolo che non partecipa alla vita politica del proprio paese ha già abdicated ad ogni possibilità di rinnovamento e di progresso. Questo non è il caso degli italiani: i quali oggi, muniti dell'esperienza fascista, il cui peso negativo, se non altro, è di incalcolabile importanza, hanno acquistato coscienza della responsabilità che pesa in ogni cittadino nella determinazione dello Stato in cui esso vive.

È probabile che questi milioni di cittadini, prima della Costituente, si troveranno di fronte ad un nuovo grande movimento, spiegato in tutta la sua possibilità di chiarificazione dei questi leggi che gli elettori si pongono: è il Movimento della Democrazia Repubblicana. Esso, nella posizione di democrazia integrale, non verrà a colmare soltanto un vuoto geografico nello schieramento politico di casa nostra, ma, almeno nell'intenzione dei suoi promotori, rianimerà molte posizioni ed esprimerà una sintesi democratica equilibrata e riassuntiva del più importanti momenti positivi del pensiero politico contemporaneo. Se questo movimento arriverà subito e immediatamente alla coscienza popolare, il contributo che esso porterà alla causa della democrazia e della repubblica in Italia sarà notevolissimo.

I giorni che vengono sono appassionanti e decidono del nostro destino: li attendiamo con fiducia. Ciò che avviene di questi giorni, l'ordine in cui si svolgono le elezioni sono la vera e più grossa sconfitta del fascismo.

GAETANO BALDACCINI



La frontiera franco-spagnola, a Hendaye, che è stata chiusa dal Governo francese.



Il maresciallo Benito Mussolini inaugura a Roma la Mostra dell'attualità perigliosa italiana nel Balcani.



Nel 98° anniversario delle Cinque Giornate, Milano ha commemorato, davanti al monumento che ricorda l'evento glorioso, anche i costumi della Liberazione.

Una Mostra della meccanica a meno di un anno dalla liberazione e della fine della guerra è avvenimento per più versi significativo e importante. Se si aggiunge che l'iniziativa risale ad un organo di C.I.N., e cioè alla Commissione economica regionale piemontese, la cosa acquista ancor più rilievo, e andrebbe forse sottoposta alla meditazione dei soliti fautori più o meno di cattive intenzioni che tanto si esaltano per la liquidazione in blocco di questi organismi, senza preoccuparsi di accertare se è dove vi fosse del buono e se davvero dato vita a istituzioni che meritavano di rimanere (fra queste per conto mio vanno annoverate le Commissioni economiche regionali).

Infatti, detta prova di una accorta sensibilità per i problemi economici odierni la Commissione economica piemontese quando decise di promuovere la Mostra inaugurata il 24 corrente e dimostrò una coerenza tutta piemontese: il Comitato da essa costituito (di cui nominò la presidenza lo stesso Presidente della Commissione economica, dott. Teresa Guglielmo) quando si pose a lottare con le difficoltà materiali e psicologiche che le si paravano innanzi.

Ma quelle difficoltà furono vinte e ne fanno prova i numerosi standi che adesso ingombrano, da pure in una contrada antica, Piazza S. Carlo, la quale in altri tempi, nelle belle «rate cattive», rammentata ai nostalgici del *finian* per una sua certa compattezza e per una sua dimostrativa l'aria di salotto della più bella piazza del mondo, e che ora, nelle rovine dei palazzi che la inarmonica sovrastano immagini di lavoro e progetti di rifacimenti e ricostruzioni. In una *Sintagma* siffatta van benissimo i capannoni della Mostra che esocodano una precisa capacità di produzione e una altrettanto precisa volontà di vita.

Ho detto che la Mostra è per più versi significativa. Anzitutto — e ad essa è la cosa più ovvia, ma un anno fa di questi tempi l'avremmo pensata diversamente — essa è la prova e la dimostrazione che la nostra attività industriale è un ramo essenziale come quello meccanico è rimasta intatta, o quasi, nelle sue possibilità materiali ed economiche, e cioè che i bombardamenti aerei e i colpi d'armi terrestri non hanno pregiudicato l'efficienza produttiva. Torino, la quale, se non in senso assoluto in senso relativo, ha la pretesa in questo ramo industriale, si è assunta il compito di illustrare nel modo più efficace, e cioè in quello vivibile, questa stato di fatto. Che è importante non solo ai fini nazionali, ma a quelli della ricostruzione di Europa; poiché la Mostra riesce a documentare a suggerire agli altri Paesi del continente, dove ha imperverato la guerra combattuta o hanno furorizzato le rapine tedesche, che qui da noi è possibile procurarsi le macchine indispensabili alla ricostruzione degli impianti, al riassetto degli stabilimenti, tenendo soprattutto conto della eliminazione quasi totale del mercato dei produttori tedeschi. Questo è l'aspetto commerciale della fiera, destinato ad avere una concreta rispondenza, se è vero che, soprattutto dalla vicina Francia, sono pronte a uscire commissioni e delegazioni per gli acquisti.

Ma c'è stato un altro inteso — in un primo tempo, forse non del tutto chiaro ed evidente nella mente dei promotori — che ha una circostanza importante politica, oltre che economica, e consiste nella dimostrata capacità di lavoro dell'industria meccanica e nell'affermazione del suo diritto a rimanere e a prosperare in questo mondo economico del dopo guerra che nelle intenzioni dei vincitori d'avia ad essere come affermava recentemente a Milano l'economista americano Currie — orientato al principio della divisione internazionale del lavoro. Ma per capire il nonesse valore di questa affermazione occorre, forse, rifarsi un po' addietro.

L'industria meccanica italiana occupava negli anni di guerra circa 750.000 addetti ed ha investita una massa di capitali che in lire di adesso si esprime in cifre di molti miliardi. A questo livello si è arrivati gradualmente, con sforzi immensi, rotti su una linea di ascesa che ha mostrato un grado pronunciato di inclinazione



Il Cortellone di Giovanni Pintori, per la Mostra della Meccanica.

Mostra della Meccanica

zione nel corso degli anni del nostro secolo. Giacché in quello scosso, anche dopo l'unificazione, le cose non si presentavano molto promettenti, e potrà forse far riflettere il ricordare che in quell'epoca il grande centro dell'industria meccanica relativamente s'intende alla situazione generale del paese — era Napoli, e non con uno stabilimento privato e con una organizzazione capitalistica, ma con una fabbrica con la regia officina della Pietrasa, prevalentemente dedicata alla costruzione di armi.

Ebbene, alla esposizione di Firenze del 1861, che fu la prima dell'Italia quasi compiutamente ingiunta a nazione, il padre spirituale degli ingegneri italiani — il famoso Colombo — ebbe modo di osservare che « la costruzione delle macchine si presentava veramente con tutti i caratteri di una industria che muove i primi passi. Macchine grosse, punte, macchine «vite» perché una quantità eccedente di apparecchi per le industrie italiane, quelli appunto che caratterizzano la meccanica dei popoli primitivi, perché mirano a soddisfare i primi e più diretti bisogni dell'uomo: alcune macchine agricole e pressoché nessuna per l'industria manifatturiera. Invece, un numero grande di gingilli meccanici, di oggetti da dilatante, e soprattutto un gran reparto per il manovale della meccanica, occupato da modellini e progetti, modelli di motori impossibili, progetti per superare tutte le difficoltà conosciute, dovuti a quella classe di inventori di professione, la cui abbondanza è il più serio indizio della scarsa cultura meccanica di un paese ».

Vegli anni successivi — specialmente tra il 1870 e il 1872 — l'industria italiana ha bamba qu'era all'epoca del-

l'unificazione si fece adolescente, ma ebbe una adolescenza tribolata e piuttosto dura, con anni interminabili di esodo, mento, r, malgrado la protezione statale presto accordata, in una cronica posizione di inferiorità di fronte alle aggrumate e capaci concorrenti straniere: inglesi, tedesche, belghe, americane. Il motivo principale, a prescindere da altri, intrinseci, alla sua stessa situazione di debolezza, era sempre quello più costante messo in luce dal Colombo, e cioè la scarsa cultura meccanica del paese: con ciò inteso non solamente, la carenza di una rigorosa cultura di ingegneri e di tecnici con adeguate istituzioni scolastiche e parascastiche, istituzioni di ricerca, di laboratorio, ecc. ma anche di una adeguata massa di operai specializzati, sensibili alle esigenze della tecnica, della vita d'officina e della conseguente disciplina mentale e di lavoro. In fondo, che esistessero buoni artigiani con proprie individuali abitudini e capacità era forse più una risorsa che un vantaggio ai fini dell'attuazione della necessaria alleanza di operai e di capi operai da muovere entro le strette rotte dell'esattezza e della costanza.

Ora, siamo a mano da quella deficienza dei distretti, scossero i grandi stabilimenti, i vari rami dell'industria meccanica preteso a diffondersi in maniera quasi uniforme, e così dalle fabbriche italiane uscirono macchinari quasi di ogni specie: lavatrici e macchine agricole, automobili e vari tipi di macchine, grandi autotreni e macchine da scrivere, macchine per l'edilizia e macchine operatrici, i gioielli della piccola meccanica e i grandi macchinari per le grandi acciaierie, in stabilimenti che pian piano andarono adeguandosi a

schemi sempre più rigidi di organizzazione di officina con prove di collaudo sempre più esigenti e collaudati con un livello internazionale. La diffusione della cultura meccanica a arrivo ad un punto significativo nel corso dell'ultima guerra, quando si ideò modelli e si costruirono e quasi parano dedicarsi alla costruzione di complicate macchine operatrici, con dei risultati, se non eccellenti, per lo meno soddisfacenti. Da un certo punto di vista, pertanto, la capacità delle maestranze e dei dirigenti grandi e piccoli ha raggiunto il necessario grado di saturazione e l'esiguità della differenza ad un livello internazionale — sono in questo settore «salve».

Vi è un'altra circostanza da aggiungere: lo sviluppo dell'industria idroelettrica è venuto gradualmente «inghiottendo» la messa a disposizione dell'industria meccanica italiana di un fattore di congiungimento se non addirittura di lavoro — nei confronti delle industrie concorrenti dell'estero, senza poi dire che lo sviluppo medesimo, consentendo un definito progresso della metallurgia leggera nazionale, è stato per altro verso motivo di un altro fattore congiungimento, tanto che ad esempio, la nostra industria delle macchine idroelettriche con una platonica protezione doganale sul mercato interno, esportava in italiani anni oltre la metà della propria produzione nei paesi d'oltre oceano, e ciò malgrado la fortissima concorrenza tedesca. Se ciò riusciva a fare un ramo industriale che ha un mercato piuttosto difficile, si può fondatamente sperare che lo stesso possano fare, aperte le necessarie modificazioni e razionalizzazioni, anche altri rami che prosperano nella bambaia protezionistica e che potranno godere delle grandi forniture militari. Questi rami dell'industria meccanica, che lavoravano in dumping — cioè battendo la concorrenza sui mercati dell'estero perché la forte protezione doganale consentiva ai produttori di rivalersi sui alti prezzi sugli acquirenti nazionali — devono ora tener conto della probabilità di una riduzione o almeno della protezione doganale e quindi della necessità di battersi ad armi pari con i concorrenti stranieri su tutti i mercati.

Per cui vi è quindi un problema di sistemazione e di diversificazione sia nei confronti del mercato nazionale sia in quelli del mercato estero. Essi dovranno sventare l'apertura del mercato nazionale alle produzioni straniere, e quindi un abbassamento dei prezzi interni, mentre potranno crescere le possibilità di un collocamento sui mercati dell'estero, nella certezza di un adattamento dei tipi prodotti a talune esigenze che possono essere utilizzate per taluni luoghi, di lasso per l'altro.

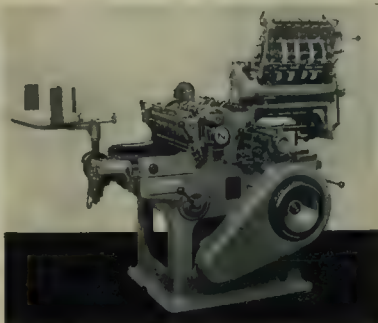
Da Mostra di Torino segna, pertanto, per tutte queste considerazioni «l'arrivo ad una nuova epoca». Essa registra non solo la fine del periodo di crisi, ma la capacità del lavoro italiano nella meccanica, mentre dalla lotta che si sta aprendo per i vari mercati produttivi le indicazioni precise per le trasformazioni indispensabili, per gli adeguamenti produttivi necessari. Il grado di eccellenza o il soddisfacimento di quelle esigenze produttive, essere considerati certamente motivi di fiducia per l'avvenire, ma se ciò viene inteso in un senso eicocorritto, che non escluda la possibilità di una necessaria alleanza di operai e di capi operai da muovere entro le strette rotte dell'esattezza e della costanza.

Per tutti questi motivi la Mostra della meccanica voluta a Torino dalla Commissione economica regionale, puntualizza una situazione e suggerisce considerazioni di ordine generale. Alla quali bisogna che un po' tutti ci abituino a fare l'occhio.

SILVIO POZZANI



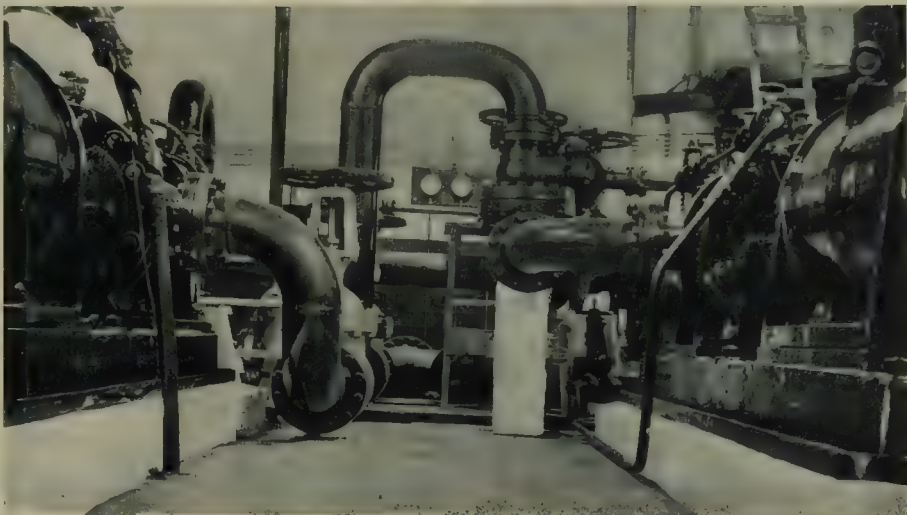
Macchina rettificatrice universale di precisione.



Macchina da stampa con mettifoglio automatico.



Macchina per denture lime.



Grandi tubi per turbine con sifonnesche.



Torno per la lavorazione di pezzi lunghi, fino a oltre quattro metri.



Piallatrice di grande luce e lungo corso.



Questo tendeggi della Bronzini diffonde nella stanza una luce uguale e riposante.



Vaso bulboso come una scultura negra e portavasi-presalibri di Lidia Tabacchi.

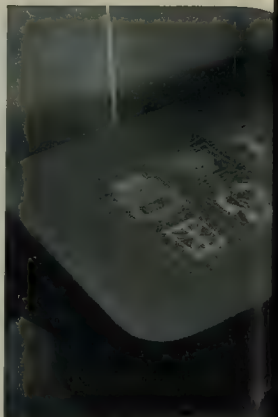


In questo originale e sobrio arredamento di Turolo-Cattalini, frange stilizzate, gambe sottili di metallo, foglie baccellate fondono armonicamente artificio e natura.

Il ragno non intreccia le leve, le sovrappone. Eppure il mito di Aracne, tessitrice che entrò in gara con Atena e fu da questa trasformata in ragno, conferma come l'idea prima sia stata suggerita all'animo da un piccolo aracaleno tirato alto tra due rami nel sole, da una ragnatela. Perfino la filatura è una conseguenza della tessitura, invertendo la nostra logica civiltà: perché prima l'uomo avrà cominciato a intrecciare vimini e filamenti di piante e poi, avendo compreso l'utilità dei fili lunghi, avrà studiato il modo di fermarli. E forse l'ape è maschio, non il ragno è femmina, invertendo questa volta nella grammatica la logica naturale: la tessitura, vorremmo dire, è donna, se il poeta la portò a simbolo della vita umana.

Attraverso il benessere, la tessitura e la donna sono rimaste ferme alle origini: ora come allora alle belle è caro venir lodate nell'arte nobilissima: e l'acropoli intellettuale ha escluso gli uomini dalla sua Mostra, in un gesto che sa della solidarietà più antica, più internazionale, forse l'unica esistente, quella delle eterne nemiche quando sono sole fra loro. E sempre la dea Neith che ritorna, sia essa adorata nel tempio egizio o protetta da due vigili neri in sale disadornate: è l'etero femminino che, in tunica o in calzoncini, tesse e crea.

E così, estrando, si guardano ad affet-



Clessidra, orologio per tocco, cuoricini recati su...



Una conchessa e delicata scultura di Jenny Mucchi.

ARTE E DI D

di dunque, rappresentati all'ex-Arenag... non in metafora: con le maglie, con i merletti, con i tendaggi.

Fede Cheti era un artigiano di tappe. Poi fondò la sua ditta. Le sue stoffe, strisce, operate, lisce, o addirittura ricamate a mano, mantengono una nitida originalità, ben distinta da quella della moda, fibre di lino e di ramino, rosate e trasparenti, e da quella di Greta Bronner, gustosissima nei suoi costumi né regionali né medievalesi né moderni. In tutto questo assieme, nei suoi vividi segni che accomunano il rosso o il verde della merluzza d'anguria con i colori della bandierina cardinalmente piantata nel fusto, c'è una certa eleganza, una raffinatezza. Anche Tea Frate faceva tovagli per cento per cento: a poco a poco ordinò un gruppo di lavoratori, sa disegni e sono piccoli capolavori di sintesi lette-



Il piccolo San Giuseppe: una delle mistiche figure di presepe ideata dalla plastica fantasia di Elia Reborelli.



Alti motivi ornamentali da una tovaglia di Tiva Frette.

LAVORO NNE

Una canapa rossa porta le scritte: caffè, camonilla, eccetera. Un'altra, narra, ha il profilo bianco degli orologi auto le epoche: vera storia del cono del tempo, porge nel bordo il rito di questa, una saggezza che si ri- a sui tovaglioli in maxime come a a non s'invecchia, e col tempo e la paglia maturano le neopole e la ca- a; e si pensa, attraverso chissà qua- labirinto aereo, a una simile tove- un arena, sul tavolo del Lungo Fran- Natale di Wilder che narra la un- un'altro il ripetersi delle generazioni... Un'umanità espone un po' di tutto, sigle, bambole, copricapoli di mas- fine con agoni surrealistici o que- strattumi applicati al tulle con un'in- uza ormai superata. E piace, in mes- questi, il composto cacciatore sotto



Costume di Titina Rota per "Il Bugiardo" di Goldoni.

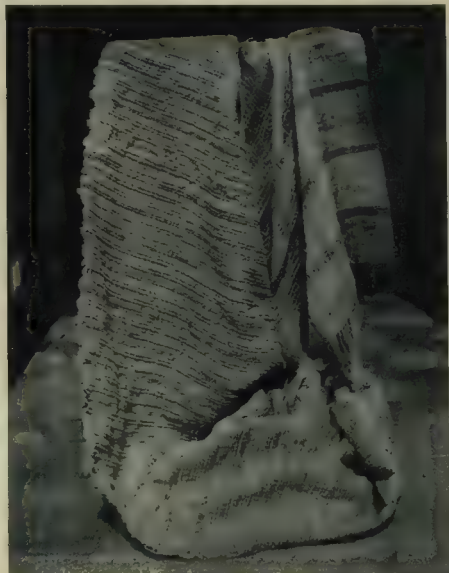


"Danne dolare" una sobria e armonica composta. pittrice eseguita su ceramica da Pica Calderari.

l'albero che ha il pregio d'emanciparsi dai pseudo-ghegiori per rientrare in un ordine tradizionale, più nuovo. E i pizzi di Cantù alleggeriscono il loro schema perfetto e moiso con funzioni come servizi americani: Olga Alta invertea coi suoi Barano perfino la tela grezza; la scuola d'avviamento Santa Caterina offre due ammirabili ta-chette di maranè; e poi non manca l'altro dipinto, preso quel- lo stampato a mano, e l'acconciatura più- mata, e sandali, giocattolini di panno, vasi e scabole di bianco legno elegante, vetri intesi a ruota, ettoni shalati di Lidia Ta- luochi che d'un portafoglio fa un fermalibri e d'una mascherina un augurale portafogliario; e un ingenuo pretepo di Elisa Ribera, con la sarre bamboline in gasciuate nella vaglia di legno degli indallaggi; e accurate piastrelle che paio- no aqueforti, e vetri dipinti, piastrelle a mosaico, alborzi per scenari, arredamenti, centri a foglio e conchiglie, ceramiche, li- bri, illustrazioni tra cui le più intelli- genti restano quelle di Felicità Peaj, e grandi progetti architettonici di madri in- cuto più prolifiche della statua del Nilo, e bozzetti, e quadri, Arte e artigianato, come dice umile e riverente la sigla, me- colando alla scultore Mueh, alla dis- enatrice di costumi Titina Rota le ricam- terei degli squallidi smok sulle canicie, le paventi anonime che riuniscono la coperte



Tessuti di Fede Chet rigati, stampati con decorazioni di foglie e di rami pinnati.



Una fra le più belle ed originali tovaglie in campo di Rosa Giolli Menni ed una soffia frangiata da copertura tessuta a mano in canapi e lana, variamente rigata.

a scarsi tutti gli avanzi archeologici delle tane, dando ancora una prova dell'ingenuità nostra di povera gente. Vi- vari tovagliate con ricami di Agnere scollate in abito da sera, e di marine come fermiconi, rappresentano la Francia, che contamina un po' troppo tutto col suo gusto per la moda; e, riassumendo i due paesi, i costumi a Direttore a, sotto agli espositi voi senza viso dell'Afrani si leggono come una descrizione rispetto- a, e v'è da esserne grati. Nella vetrinetta li- braria manca la Deledda. Potrebbe re- stringersi la biblioteca universale qua den- tro; quale cosa non fu, indistintamente, scritta da donna?

«Ma non hanno ancora capito che è tutta roba in vendita!» protesta una vo- ce. Perché non hanno capito, i visi- tatori? La donna è un ragno, ma sa ten- dere solo le sue reti. La donna tesse e difa anche l'ordito se lo detta l'amore. E suo, il gentile miracolo teso allo tra i rami, l'innato dono di nascondere che il mondo è fatto per chi lo può compe- rare.

MIRELLA BERTARELLI



IL CONTRAVVELENO DEGLI ESISTENZIALISTI

S preparano ferissimi stupori per quanti, e non sono pochi, considerano ancora il catelismo da cui siamo usciti (ma ne siamo usciti del tutto)? come un temporaneo prevale, nella compagine umana, di ben individuabili uomini incarnanti forze mostruose, e conseguentemente suppongono che l'eliminazione di quegli uomini debba far ricattare il mondo nei suoi cardini «una eccezionale stridore. Continuano ad apparire ogni media che il male era del resto è ancora più profondo e temibile, che aveva minato come vastissimo del corpo dell'umanità, e che gli uomini cui si erano contrattati i suoi più virili punti di eruzione. Qui si aprono non tanto più impressionanti in quanto si vengono dati dall'arte, che anche nelle sue espressioni più immediate presuppongono i complessi e un più o meno conscio bisogno di misurare l'attimo col metro dell'eterno. Si tratta di un male che ha radici lontane e non agevolmente distruggibili da quelle che han fornito l'aria prima e i mondi. E non è senza significato che del suo ultimo studio ci siamo esplicitamente sintonizzati con scrittori non di Germania o d'Italia, ma di paesi che parevano non infetti dal virus nazista. Qui non si può, né si vuole, fare un processo alla letteratura europea dell'ultimo cinquantennio. Ma è certo che nelle germinazioni dell'esplicito, come in quelle che avvengono nell'humus terrestre, domina una causalità ineluttabile, e che non c'è pensiero e azione, come non c'è filo d'erba, senza un seme ben precisiabile.

Ora tra l'atto gratuito e del giddano Lafacé e gli eccidi in cui il Caligola di Camus cerca una prova della sua « libertà » il salto non è tanto lungo, e non è tanto lungo il cammino da percorrere dell'integrità etica dell'individuo inteso con quelli di trionfo prima dell'altra guerra alla perdita totale di quello ch'era stato il valore sacrale del sangue umano. Pensate bene: non è il continuo spettacolo della morte cui la guerra ci ha per lunghi anni costretti, non sono i milioni di cadaveri che la guerra ha disseminati nel mondo, non è la vista o la cognizione delle atrocità perpetrate su innumerevoli uomini, non è tutto questo che ha tolto alla morte e al delitto l'orrore sacro che un tempo li accompagnava. Il labirinto gnosologico ove si smarriva il pirandelliano Enrico IV e la casa in cui la serpentina Enrica di O'Neill, non avendo più vittima da svenare tra le sue spire, si batteva per avvolgersi su se stessa non distano molto dal palazzo di Caligola e dalla reggia del Creonte di Anouilh. In quel labirinto e in quella casa mancava già da lungo tempo l'elemento essenziale: l'immanenza di una norma etica valida. Un altro aspetto, minore ma non trascurabile, dell'indifferenza a cui s'era arrivati già prima della guerra per la vita e il sangue dell'uomo c'è dato dal dilagare dei romanzi e dei drammi gialli, nei quali la morte e il delitto sono nient'altro che stimoli o pretesti per intrichi che mirano a dilatare in un'assoluta vacanza di coerenza.

Già chiederete il perché di sì solenne perambulazione in una cronaca che deve dar conto di una ridevolissima farsa. Ve lo diciamo subito. *Arsenico e vecchi merletti*, la commedia di Kesselring che ha esultato per tante ore il pubblico del Nuovo, a noi sembra strettamente legata ai drammi esistenzialisti che conosciamo. Del mondo di questi drammi è una felice e passionale burlesca. E ne è quindi, in un

certo senso, il contravveleno. Il fatto, probabilmente, che Kesselring nella sua opera di drammaturghi esistenzialisti non può che corroborare la validità di quanto abbiamo detto dianzi.

Non so quanti di voi conoscano *Le matelots* di Camus. In questo dramma, finora non rappresentato in Italia, la protagonista di un albergo, con l'aiuto di una giovane figlia, addestrata con un «confesso» i clienti di passaggio, li deruba, e poi va a batterli nelle acque di un fiume vicino; e finisce con l'uccidere così anche suo figlio che torna a casa dopo una lunghissima assenza senza farsi riconoscere. La figlia dirà che deruba e uccide per poter andare a trovare la felicità non so più in quale paese esotico. Ma questo è un motivo apparente: le due donne sono mosse da ben altre ragioni,

esistenzialistiche ragioni che per ora non è il caso di indagare. Ora volgiate al comunicato tale mondo, cioè provate la follia implacabile nell'«assurdità» dei suoi avvenimenti, date un ridevole candore alle motivazioni dei suoi personaggi, e sarete in pieno nella spassosa atmosfera di Kesselring. Protagonisti di *Arsenico e vecchi merletti* sono due vecchie ziole miscredenti, sospettose e pietosissime, da tutti rispettate e bevolute. Un giorno vedono morire d'improvviso un vecchio la cui vita non era felice. Di fronte all'indifuggibile pace che la morte dilaga su quel volto, le due donne capiscono quanto parassitiche la beneficenza che fanno. Il vero bene è quella pace che nulla può alterare: darle a chi è solo al mondo, e dalla vita nessuna felicità può ancora sperare, sarà per le due folli una specie di missione.

«Ricordatevi del Caligola di Camus, il quale avendo ad un tratto scoperto, dopo la morte della sorella, che gli uomini non sono felici, li assume il compito di dar loro la «conoscenza» e la «libertà», insomma la vera felicità, e adempie tal compito torturando e uccidendo».

A quella missione le due sorelle si danno con loro insano. Quando capita nella loro casa qualche vecchietto, vengono a famiglia e che rivela in qualche modo la tristezza della sua solitudine, alle vecchiettole folli, «allarga il cuore perché» (non penso che possano fargli il pezzo unico di tanto tempo eterna. Lo scorgono con infinita amovevolezza, gli fa loro un prelibato vino di sambuco «è stata scelta una salutare dose di arsenico, strimonia e cianuro di potassio, e quando quello è bello e steschio lo riducono in un cussapano che troneggia nel salotto e gli preparano degna sepoltura. Un loro fratello la cui pazzia è a tutti nota va a cavare, correnti all'illustre personaggio che crede di essere, una chioma nel caligola di Panama, cioè una fossa nella cantina della casa, e il morto vi si è sepolto con familiarità ma ineccepibile rito.

Non staremo a raccontarvi l'aggravarsi dell'intrigo quando un nipote delle ziole, unico non passato nella famiglia, scopre un cadavere nella casamatta, e quando sopravviene un altro nipote, evaso da un manicomio criminale, portandosi appresso il cadavere della podestessa per una che ha ucciso. Nel secondo atto la comicità raggiunge un crescente turbidone, ma in più punti l'ingranaggio stride non gradevolmente perché s'affida a movimenti troppo «esterni» non sorretti da un dialogo sapido. Ma nel terzo atto la commedia si riprende e si conclude con una variazione felice: le due ziole, finalmente riconoscenti pazze, avvengono con la consueta sciolta il direttore del manicomio che deve ospitare: solo al mondo anche lui, poverino, e quindi tanto bisogno del loro pacificante sorriso.

La commedia, ripetiamo, ha divertito moltissimo. Per merito anche della regia di Ettore Giannini, che ha creato l'atmosfera necessaria e ha impresso magistralmente alla recitazione ritmo e toni appropriati. Una delle due vecchiettole era Dina Galli, o potete figurarvi che delizioso avvenire a sua venuta fuori. L'altra era Rina Morelli, che in ogni interpretazione mette un saggio stilistico inconfondibile, e che c'è intanto alla Galli in un modo tale da comporre con lei una coppia che a molti esorderà per un pezzo sospettabile e temibile l'affettuosa sollecitudine delle loro vetuste congiunte. Eccellenti interpreti sono stati Paolo Stoppa, dell'infaticabile comicità, e il Pin. Anche Olga Vili e il Barnabò hanno recitato bene.

Non siamo andati a sentire *Alla prova*, la modesta commedia di Lonsdale che la compagnia Meloni-Poli «candura ha riproposto con fortuna all'Olimpia perché qui la stessa sera Laura Adami dava all'Odéon *Ann Christie*, e abbiamo voluto, per un eccesso di scrupolo che compendieremo, ascoltare la voce di O'Neill. Ma non ci ha incantati neppure questa volta. E davvero sorprendenti, in questo scrittore che ha tutte le apparenze del grande drammaturgo ma non ne ha minimamente la sostanza, di quell'unità d'«impersonazione» e di stile che distingue i vecchi scrittori. *Ann Christie* è un dramma veristico a lieto fine, condotto a dovere con tutto l'armamentario del genere, e dove le scene veramente belle, come ad esempio quella del giuramento di Anna nell'ultimo atto, fanno così col dare all'insieme una patina deliziosa di melodramma romantico. Ma bisogna dire che se il dramma non è incanteante, ancor meno incanteante è apparso nell'interpretazione di Laura Adami e dei suoi compagni.

GIUSEPPE LANZA



Dina Galli, Paolo Stoppa e Rina Morelli nella commedia *Arsenico e vecchi merletti*.



Vittorio Gassman, Laura Adami e Ernesto Sotgiu in *Ann Christie* di O'Neill.



ZANINI - Natura morta.



ZANINI - Natura morta.



ZANINI - Crocefissione.

ZANINI

PITTORE E ARCHITETTO

In Gigliotti Zanini si perpetua il tipo dell'artefice italiano. Che importa se Zanini è nativo di Trento, periferia dell'Italianismo? Che importa se nella sua ossatura di gigante, nella sua testa a colossale pera sulla quale posa e si spande un nido di capelli eretti di sole, Zanini conti, non l'aspetto di quei forti e fedeli goli che dalle Alpi calavano a ridar vigore alla debilitata Italia, nel tempo che gli ultimi augusti se ne stavano balbuzienti e neghittosi a Ravenna? Una sola divinità è sopravvissuta alla morte degli dei: Gaia, la Terra. È la Terra, che ovunque è forte, in Italia è fortissima e ogni cosa si trasforma in « cosa italiana ». Aggiungo questo, che più selvatici sono gli italiani della periferia ai caratteri della « cosa italiana », più vicini allo spirito e alla mente di questa più illustre fra le regioni del mondo.

La mente italiana è verticale e geometrica. È una salda illusione. La vita, che è tutto orizzontale e scorre come un fiume, passa e non la distrugge. Sono irenici secoli che questo miracolo dura. Quanto durerà ancora? Perché l'Italia ormai è sola, mentre le altre menti sono tutte cadute alla orizzontalità e fluidità della vita, la sola Italia crede ancora a una vita verticale e ferma.

Anche in questo Gigliotti Zanini è profondamente italiano. Architetto, egli non ha ceduto al razionalismo, che è il passaggio dalla costruzione verticale alla costruzione orizzontale, ossia dall'architettura ispirata al concetto tolemaico dell'universo, all'architettura ispirata al concetto

copernicano. E le costruzioni di Zanini, erette ed orgogliose di questa loro verticalità, sono l'ultima e sùda al tempo e che l'uomo ha edificato quaggiù. Sono anche più adorne, più curate, più « soddisfatte » dei loro particolari, delle loro linee a strapiombo, delle loro curve, delle loro incurvatures di porte e finestre; sono meglio « vestite ».

È sì capite. Le fabbriche razionali, orizzontali e lunghe, bianchi convogli di case in fila, coricate e già pronte a lasciarsi portar via dal tempo, non hanno « speranza di eternità »: le costruzioni di Zanini no, le quali pensano ancora che l'uomo è mortale, ma la costruzione è eterna.

In pittura, il paesaggio dal concreto tolemaico e verticale dell'universo al concetto copernicano e orizzontale, è segnato, e in maniera apparentissima, dall'impressionismo e dai suoi derivati. Errete erano le pitture, e in piedi « come fino negli angoli più riposti di immagini ordinate e collocate a piramide. L'impressionismo rompe l'ordine del quadro dipinto, lo svuota delle immagini, lo riempie di colorazioni vacue e disordinate. Pittore « italiano » e fedelissimo ai modelli, Gigliotti Zanini non cede all'impressionismo, siccome architetto non ha ceduto al razionalismo. Le tele da lui dipinte sono rovine di immagini « in piedi », la sua opera di pittore s'ispira alla verticalità e la canta, i suoi colori sono ancora quelli illustri e pensati « dalla grande pittura », e non i « parenti poveri » della tavolozza con cui gli impressionisti hanno dipinto alla meglio la natura roba a son petit lever.

La natura invita Zanini, ma « indirettamente ». E Zanini per parte sua ama profondamente la natura, ma assieme la rispetta. Essa è tuttavia signora per lui, non ancora donna. Egli la guarda, sì, ma attraverso un suo « schermo mentale »: attraverso qualche cosa che stranamente somiglia a quei fili inquadrali che il pittore usa per traspierare l'immagine del modello sulla imprimitura da dipingere. E i suoi paesaggi, anche se rappresentano lidi deserti e deserti mari, o terre prive di ogni umana presenza, hanno il preordinato, il civile, il culto che dietro le sacre storie hanno gli spettacolari paesaggi di Mantegna. Natura non selvatica, non libera né « convolta da impetuosi e sferzanti elementi, ma fermata in un metafisico ordine dalla mente e dalla volontà del pittore.

Voi che guardate le pitture di Zanini, e scoprite il fascino della loro « lirica follia », così profondamente italiana essa pure e tanto più impressionista in quanto essa brilla « paventatamente » in mezzo all'ordine più rigoroso e alla più alta quiete, mirate assieme, mirate « soprattutto » la sapienza di queste pitture, la perfetta armonia dei toni, l'amore paziente della materia. E soltanto allora saprete che « in mezzo alle macerie di un'arte in gran parte distrutta, le pitture di Gigliotti Zanini sono uno degli ultimi riflessi di ciò che l'umanità civile chiama ancora la Grande pittura italiana.

ALBERTO SAVINIO



L'archivio e uno degli ingressi del palazzo del centro contabile della Banca Commerciale Italiana, costruiti a Parma nel 1941 da Gigliotti Zanini.

Cine

LEGGENDE
DI OGNI TEMPO

Seguendo l'uso invalso da qualche tempo a questa parte di richiamare in forme nuove miti e leggende antichi, Jean Cocteau alle tante sue esperienze ha voluto aggiungere quella della magia dello schermo, per dar corpo alle inquiete anemose ombre di Tristan e Isotta. Suggestiva e allettante esperienza, non solo per il gusto di superare le implicite difficoltà, ma per le lusinghe di indurre il vasto pubblico del cinematografo all'ammirazione e penetrazione di una sostanza poetica fra le più vive. È nato, così, il film *L'immortale* leggenda; e per giustificare agli occhi degli spettatori la libera trasposizione dell'antico amore di Tristan e Isotta in quello moderno di Fabrizio e Natalia, ad inizio di aprile, in un grazioso cartiglio, Cocteau dice che le antiche leggende si ripetono e che non è raro il caso in cui qualcuno di noi è stato protagonista d'una vicenda che ha l'esatta corrispondenza in un'altra lontana di secoli e giunta a noi attraverso i capolavori della poesia e dell'arte. Ciò è vero, ma non era necessario dirlo. Necessario era, invece, ad inizio di luglio, tenere presente che far rivivere un'antica leggenda non significa far combaciare semplicisticamente episodi e persone di oggi con quelli di un tempo lontano, ma trovare identità e somiglianza tra gli elementi portatori di quella leggenda e di quella che « si svolge sotto i nostri occhi. Giovi che è l'immortalità delle cognate e vengano uccisi dai fratelli più duri che ce ne siano ancora oggi, come ci saranno, anche oggi, fanciulli e giovinetti che si amino contro la volontà dei parenti nemici tra loro; ma se si vuole richiamare il mito di Fausto e di Francesca o di Giulietta e Romeo è necessario che nei personaggi di oggi si trasmetta la poesia di quelli antichi e che nell'artista di oggi ci sia la forza trasfiguratrice che arde in quelli d'allora, e giungano dire, insomma, che l'immortalità non è tanto nella leggenda quanto nella poesia di cui la leggenda si è circondata.

Se non si tien conto di questa verità la trasposizione scende in un meccanismo ritroso di fatti che al ripetersi sotto altro clima ed altro scenario e nella presentazione di personaggi che sono di oggi soltanto perché vestono secondo i dettami dell'ultimo figurino.

Ora a noi non è dato conoscere il soggetto originale di Cocteau e non possiamo quindi indirizzare a lui le nostre lagnanze, ma nel film l'atmosfera lirica dell'antico amore di Isotta e di Tristan, nell'alone del quale Wagner ascoltò indimenticabili accenti, manca irrimediabilmente. I personaggi sono approssimativamente quelli del Tristan e qualcuno, come ad esempio lo zio Marco, porta anche lo stesso nome; c'è il figlio d'amore, c'è un antico castello con cupole e merli, la gelosia, il tradimento, i dolci baci, le languide carezze e la morte degli amanti, ma non c'è il colpo di quell'ala che trasforma la cronaca in leggenda e la leggenda in poesia.

Non manca qualche bella scena come quella del convegno vicino alla fontana nella luce bianca del plenilunio, fra un sordo gridare di rane, o quella in cui Marco sorprende i due amanti e quell'altra finale dell'agonia di Patricia consumata dal rombo crescente del meteo e del garrir delle ciurme bianche in cima all'albero maestro. Ma il contrappeso delle scene d'un realismo di cronaca e troppo evidente. Il genio del male trova persona in un nano ribuffoso così che la ripugnanza che dovrebbe essere di natura morale, si trasmuta in ripugnanza fisica. Tollo qualche rapido scorcio il castello non entra mai nell'economia

del film come elemento lirico o drammatico. Troppo realistico l'ambiente della rimessa di automobili e troppo americana la Natalia che dovrebbe guarire Fabrizio dal mal d'amore per l'altra Natalia. La discepolata tra elementi lirici e realistici stride spaventosa e la leggenda non attinge mai alla bellezza ch'era lecito aspettarsi dalla fama dell'argento e dalla popolarità del soggetto.

Jean Marais, nella parte di Fabrizio, è fra gli attori, il più consapevole dell'entità lirica della sua parte. Il Musat non ha avuto mezzo di rivelarsi e ci è parso troppo attento ai frecci inibitori. Madeleine Sologne, con capellatura alla Garbo e magrezza un tantino di là del normale, ma con un personalismo sincero e fanciullesco sorriso, si dà un dato sconosciuto con l'antica Isotta, è in netta disarmonia con la presente protagonista, facile a strascicare la recitazione del vecchio maniacco colonnista d'armi e della maldivente signora Cocteau. In quel nanerottolo non ha dovuto dar fatica per farsi odiare.

La favola e le persone del film *L'immortale* sono desunte da un romanzo di Eleonora Smith; e anche qui, come per *L'immortale* leggenda, sono stati trasferiti dal romanzo nel film soltanto i fatti d'un romanticismo convenzionale e le persone d'un altrettanto convenzionale caratterismo. Si assiste, così, alla lotta tra la bontà e l'ingenuità contro la malizia e la perfidia, alla convulsione per amore d'un avventuriero e alle malfatte di un marchese cinico e disdegnoso, sprezzatore senza ragione della bellezza e della sovità della moglie, difensore, anche plebeamente a pugni, non della nobiltà del suo nome, ma dell'uso della prepotenza che tale nobiltà gli concede. Come tutte vecchie storie, anche queste, non hanno un senso perché le abbiamo sentite altrove, ma perché non è stato dato loro nessun atto di nuova vita. Nei passaggi obbligati della trama gli attori si muovono come sabbiani e la recitazione non raggiunge mai gli effetti voluti, intesa più che ad individuare e ad approfondire i sentimenti, alla maniera teatrale di coprirli. Tra

fughe e zuffe e perfidio e tradimenti non c'è un solo momento di profonda emozione. La regia operaia ci conduce nel mondo inglese mezzo Ottocento ben disegnato e corretto. Certi ambienti nobilitati sono riprodotti con un agile gusto decorativo. Fra gli attori soltanto Margaret Lockwood ci è apparsa segnata d'una decisa personalità; gli altri sono presi bralmente per mano dal regista Leslie Arliss.

Le avventure che il regista John Cromwell ha fatto vivere a Tirsone Power nel film *Il figlio della Furia* hanno toccato ogni richio, ma non quello di solcare il procelloso pelago dell'originalità. Di potenze memorabili casualmente accompagnate dallo scheggiare e ammantarsi di vetri neri, zigomi e gancie e dal volo di tavoli, cinnoli, specchiere e vasellami preziosi il cinematografo può mostrare perfette e nutrite collezioni; come può tappezzare, dai sotterranei alle logge, il palazzo londinese del Parlamento con le fotografie riproduttori con scientifiche esteriorità porti e angiposti, castelli e caserme, lady, lord e baronetti della decorativa Inghilterra prima ottocento. Ma tant'è; il pubblico non si accorga mai e Cromwell, che lo sa, si è messo a far bella copia di tante risapute cose non arida ma e deriso colpo d'occhio, così da poterle riproporre lucide e fresche come nuove. Per compir l'opera, poi, vi ha legato un'avventura marinara, non bionche vele gonfie di prospero vento, acque ammantate, guizzi abbrivatori di pescatori e altri bellissimi di defici. Per ultimo ha portato seggiolo e tavolozza ai troici e ai mari del sud non si capisce bene — e ha fatto nascere amori teneri di primitivismo, pesche miracolose di perle in conche d'acqua chiara, danze e banchetti d'indigeni, nostalgia, note di ritorno, ecc. ecc. Va bene che tutto ciò è stato visto nell'Ungamo di Ford. Ma che importa? Se era bello in quel film può essere bello anche in questo, no?

VINCENZO GUARNACCIA



Ingrid Bergman, che qui appare nel film *Le campane* di S. Maria, sembra destinata a vincere la "statura d'oro", il premio dell'Accademia di scienze e arti di Hollywood.

170 ANNI DI LINA SCHWARZ

Il 20 corrente Lina Schwarz ha compiuto il decimo centenario della sua vita operaia, ad Arcisate (Varese), in vista di quei monti della Svizzera che, negli anni fochi della persecuzione, l'anno accolse e vegliata, esule.

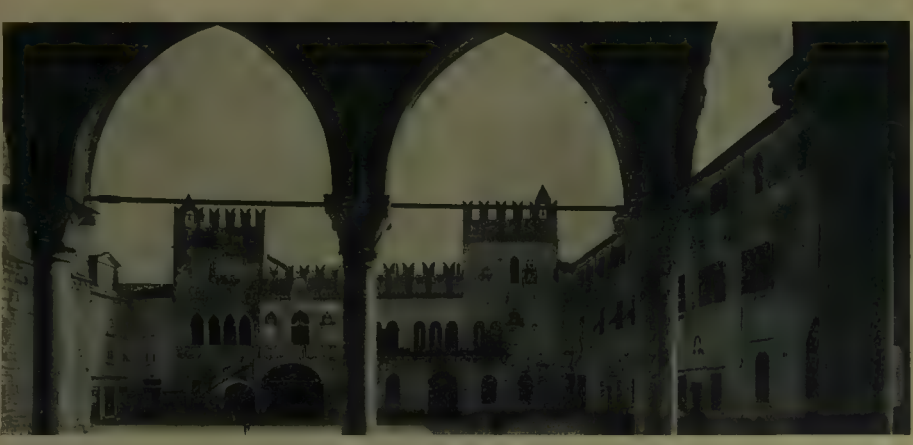
Chi non ricorda con riconoscenza i suoi versi, elaborati fino all'ultima semplicità che, nel piano dell'arte, è spontaneità raggiunta, appresi nell'infanzia, o tramessi ai propri figli? Il suo nome è legato a raccolte famose, come *Il libro dei bimbi*, *Ancora...* e *poi basta*, ma — quel che è più significativo, — da certe poesie, o, a tramessi, di modo che sue filastrocche, tra cui « Stella stellina, la notte s'avvicina, ecc. », vanno ormai anonime nei libri per le scuole e via di bocca in biberi, divenute opus, fra il popolo.

Però, Lina Schwarz, comunemente nota come poetessa per i bimbi, non è tutta qui. Qui è solo la sua giovinezza, già piena del problema sociale, già prodiga di sé, della sua innata bontà, nell'assistenza al prossimo diseredato o sofferente. Se non che l'azione, anche intancabile, che cosa è mai di fronte al dilagare dei disegni economici o morali? Una goccia nel mare, sempre di nuovo minacciosa. Or, creava, a Lina Schwarz, la forza di un pensiero che contempe in sé la soluzione giusta del problema; che ogni crisi, prima che nel materiale, ha da essere risolta nel campo dello spirito. La Schwarz trovò questo pensiero in Rudolf Steiner, ne accolse l'immastramento; e il resto della sua vita è un apostolato fervente, con la dedizione di numerosissime opere, con la guida multistadiale di un gruppo milanese di studi steineriani, a quest'ora solare della coltura umana.

Nel rogo della conoscenza, e di uno stile, non lavoro su se stessa, ella ha bruciato via le scorie della personalità istintiva. La sua bontà innata è nata a nuovo, come la Fenice dalle ceneri, un suo gradino superiore, e Stirb und werde! e potrebbe essere il nostro gothicismo di questa sua trasformazione. Molto ella ha dato, a chi sa che ci sia di aver molto ricevuto: ai bimbi, attraverso *Tutti gli animali* e *Stirb und werde!* e potrebbe essere il nostro gothicismo di questa sua trasformazione. Molto ella ha dato, a chi sa che ci sia di aver molto ricevuto: ai bimbi, attraverso *Tutti gli animali* e *Stirb und werde!* e potrebbe essere il nostro gothicismo di questa sua trasformazione.

Ora, se l'aggravata sordità sembra che escluda Lina Schwarz dal mondo, l'emozione e l'eccezionalità del suo amore per l'umanità, e quello di chi abbia avuto la fortuna di conoscerla, per lei.

RINALDO KÜFFERLE



Il Palazzo Comunale, del 1447, visto dalla Loggia. Complesso veramente pittoresco cui danno vita le ali torriformi, la merlatura ghibellina, la colorita disposizione degli stemmi.

La cultura e l'arte della penisola istriana, diffuse con pregevoli segni per tutti i secoli della sua vita ventosa fino in remoti paesi dell'interno, trova in Capodistria la sua espressione più varia e più viva. Nella piccola città — in cui naufragò e operarono unitamente quali P. P. Vergerio, letterati come Gerolamo Musio, studiosi come Gian Rinaldo Carli, espressioni di una vivace attività di studi durata fino all'alba del nostro secolo — anima tutta una gamma di venete forme e di veneti colori nelle architetture, nelle sculture, nelle tele. Si spiega subito agli occhi nella larga piazza del Duomo, fra la Loggia, il Pretorio, il campanile e la bassa facciata della chiesa, si raccoglie nel Beolo fra la fronte del Fontego e la chiesa di San Giacomo, si commenta per le vie e per le calli in orgoglianti finestre tribolè, si colera nel Museo e nella chiesa di Sant'Anna, dove vivono molti fra i nomi più cari della pittura veneziana.

Ma chi attimo ricerche i valori d'arte di Capodistria non deve accontentarsi delle cose maggiori, che rievocano in raccolta salda capitale il visitatore sulla bella piazza. Più discoste, meno note, alcune architetture di notevole pregio risalgono alla prima epoca della fedeltà a Venezia: una casa romanica, due edifici sacri a pianta centrale, una chiesa francescana.

I due edifici accentrati, uno prossimo al Seminario, uno a lato del Duomo, sono emblemi della metà del '200 e accanto alla cappella episcopale di Rovigno, continuano la tradizione di edifici a pianta centrale, che in Istria ha radice lontana. L'edificio presso il Duomo è il Battistero: il gran vano illuminato da lunghe finestre, il protiro a cuffia penile, le lievi lesene, che partecipa il cilindro esterno e terminano in alto nel lombardesco giro d'archetti, non sono il più vivi, documenti di un'architettura veramente superata nella regione, almeno in opere di un certo rilievo. Nasceva fra le case e s'innalzava è la chiesa di San Francesco, nobilita di linee nella grande nave in pietra nuda, simile alla contemporanea chiesa di Pola, sorta agli albori del '300.

Con segnale comparsa sensibilità entra in Istria il gotico di Venezia. Nell'epoca della sua dedizione alla Serenissima le forme ogivali qui continuano in tenace tradizione segnata negli edifici pubblici e nelle più modeste case private.

Ogiva è il palazzo del Podestà, del 1447, che alla fine del secolo si fuse con quello del Capitano di forme rinascimentali e costituì l'attuale Palazzo Pretorio. Si creò allora un complesso veramente pittoresco, cui danno vita le ali torriformi, la merlatura ghibellina, la colorita disposizione degli stemmi e dei busti nelle architetture

LUCI D'ARTE A CAPODISTRIA

continua il ritmo della tetrafora, la stessa piacevole asimmetria.

Accanto al Duomo chiude la piazza, avanti il Palazzo, la Loggia. Di estrema limpidezza e di pieno respiro eleva undici arcuati archi ogivali su agli colonnati: è opera di Nicolò da Pirano e di Tomaso da Venezia, che la costruirono nel 1463. Soffocata un poco, incorporandola in un edificio alla fine del '600, è la più bella Loggia veneta dell'Istria, che tanto ne conserva nelle sue citadine, quale quella lombardesca di Sanvinito, che per eleganza le sta subito accanto.

Ai piedi della torre massiccia, aperta lievemente in alto dalle ferocio della cella e coronata da una cuspide come la torre d'Aquila, si stende un'ala e aggrazita la fronte del Duomo, tutte di pietra polita. Essa è vivo documento del gusto del gusto nel breve periodo di mezzo secolo: nel piano inferiore tre grandi arcate cieche ogivali girano con ghiera sottile in folli capitelli, che s'aprono su scimmionelle regogni d'ogni tabernacolo con le immagini degli Evangelisti. L'arcata centrale accoglie il portale, il cui arco inflessa ha minuto sagome che sanno di ravennate. La forma di questa parte della facciata, e specialmente le piccole sculture dei tabernacoli, l'attribuiscono all'ambiente del Bon o, per alcuni, prechiamato a Domenico da Capodistria, e la sua costruzione sembra sia avvenuta alla metà del '400.

Sulla più solida base delle tre arcate si

stende una pacata parete parita da quattro lesene scanalate, forata da un grande occhio e chiusa da una semplice trabeazione: essa ha le agili linee del Rinascimento che i Lombardi avevano diffuso nel Veneto recando anche in Istria, in portali scolpiti: in altari, in sepolcri le nuove eleganze.

L'interno del Duomo non ha aspetti di particolare interesse, ma il grande vano delle tre navate erette con semplicissime linee, nella prima metà del '700 dall'architetto veneziano Giorgio Massari, apre chiarezza di spazi attorno ai begli altari marmorei, illuminati dalle grandi tele del Carpaccio. Di Vittore specialmente, che a lungo abito a Capodistria e lasciò qui alcune delle sue opere più significative, quali la pala con la dolce Vergine fra Rocco, Sebastiano ed altri santi che è la prima dipinta qui, nel 1516. Un tempo era scelta in una ridotta lombardesca, più elegante di quella di Pirano, tuttora integra, di cui restano elementi nei stipiti delle porte della chiesa. Pure di Vittore è la superstita delle due portelle d'argento — che, chiuse, rappresentavano la Sagra degli Infocenti, e, aperte, una la Presentazione al tempio, l'altra, forse, la Natività — e infine i due possenti profeti Zaccaria e Geremia.

Avari, ministere, eleganti orificerie di raffinati bulinatori accoglie il tesoro della Basilica, come quell'ostensorio e quel calice dorati, nati dalla stessa mano alla fine del '400, che sono senz'altro la cosa

più bella del genere che abbia la regione, e quel corale minato da Nazario da Giustinopoli (nome dato della città) nel gusto elegante della corrente internazionale del primo '400.

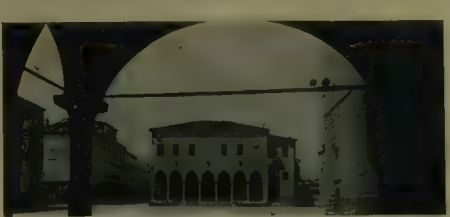
Un altro altare di Capodistria sorride per luce e colori veneziani: Cima da Conegliano nella chiesa di Sant'Anna ha lavato una delle ultime sue opere nella grazia gentile del politico che Vittorino da Feltria accolse nel 1513 in una nitida cornice d'oro.

Ma altri Carpaccio, altre opere di pregio, o solo d'interesse, di Alvise Vivarini (una dolce Madonna), di Giovanni Bellini e di altri, testimoniano l'intensa vita della città nell'età più felice della sua storia. Accolto nel severo palazzo Tacco, sede del Museo, costituiscono la più ricca collezione di pittura veneziana dell'Istria intera, che pur nelle sue chiese ha così frequenti segni della grande scuola in tutti i tempi.

Il Palazzo Tacco, dalla nobile fronte cinquecentesca dei primi del sec. XVII, ha la classica impronta dei palazzetti veneti, col grande portico al primo piano, aperto per quattro lunghe finestre sul poggiolo; esso si può porre accanto al più vasto palazzo dei Gravi Barbachina, anch'esso di forme nobili, se pur più modeste rispetto al fasto solido e garbato del palazzo Beneghi di Isola, che è certo il più bell'edificio privato dell'Istria in questa età, in cui la tradizione di cultura e di vita pubblica delle famiglie nobili istriane, e soprattutto specialmente, dominò l'architettura di forme alla più modesta architettura civile ogivale. Un segno di questa continuità sapiente agiata è anche nell'architettura di Capodistria a San Tomà, dove gli stessi Gravi Barbachina eressero nella metà del '700 una bella villa, reliquia alla tradizione signorile del Veneto, che fu distrutta spietatamente dai tedeschi o è poco.

Ricordata la nitida fronte del Fontego della fine del '400, la caratteristica chiesetta di S. Giacomo dall'arco campanile pensile e l'originale Fontana del Ponte del 1666, che ripete nell'arco di ponte l'emblema della nota famiglia veneziana che dette a Capodistria un Podestà, un segno d'arte ancora presentava Capodistria avanti al suo libero mare: il severo monumento eretto da Attilio Selva a celebrare la gloria di Nazario Sarno. Ma le forme brones dell'arcata Vittoria, il fiero Marinari, il composto gruppo di Suro e della Madre, divelli e dispetti dell'invaseatore tedesco, attendono che pietose mani, legate alla tradizione della Patria, liberino ogni prepotenza, le anime ancora col mare e non ad augurio.

MARIO MIRABELLA ROBERTI



La Loggia costruita da Nicolò da Pirano e da Tomaso di Venezia, la più bella dell'Istria.

**GUIDO TALLONE
DE ROCCHI
CESETTI**

Guido Tallone, pittore di ritratti, si presenta per la seconda volta nel giro di due anni, a Milano, con una serie di paesaggi e di nature morte. Pittore di belle donne, sembra voler rinnegare quelli che possono sembrare gli abituali temi della sua ispirazione. I bei volti dai toni di garofano e d'era morbidi, la labbra finta di lacra, le pupille moscolate di polvere d'oro e di polvere di pece. Si ferma davanti ai canali di Venezia, davanti alle pietre bianche e nere dei sottopassibili, davanti alla laguna gonfiata da un soffio di vento d'argento, o in mezzo a un bosco, o nel labirinto dei grigi e dei verdi di una vena, o davanti a una moneta su cui è stato deposto un lume a petrolio, o innanzi ad un atterraggiato sul quale è atterrato un aereo notturno e un cappello nero. Come per una accennata, nella penultima nostra esposizione una natura morta con un mazzo di pipè, e una volta vedemmo nel suo studio di via Rugabolla — distrutto dalle bombe, assieme al pallido e silenzioso giardino che gli faceva da sfondo — una natura morta che, se mi ricordo bene, rappresentava semplicemente un gruppo di valigie di cuoio, comprese una di quelle costosissime cuoioide da furili che io — non accettando mai, caro Tallone, abbastanza di leopardi per difendere il mio — credo ogni autentico caricatore respingerebbe con un sorriso.

Non credo che Tallone dipinga ritratti di pipè, cappelli a cencio, valigie, mazzi di carte per una reazione, o per dimostrare a qualcuno che gli pipè può fare a meno, per sbalordire il pubblico, del facile interdinario del modello femminile o dell'assomiglianza con la persona da cui ha dipinto il ritratto. Un temperamento come quello di Tallone è contrario, penso, alla polemica, o non ha bisogno, del resto, di dover difendere i suoi autrici con la dimostrazione che, se vuole, può far del l'altro, e che anche lui ha una emozione innanzi a un puro gioco e accordo di toni offerto dai soggetti nudo evidentemente piacevole. Accusato, con ogni probabilità, di essere un acrobata della pittura astratta, una specie di erede più che di suo padre, di certo galanterie di Boldini, credo egli si renda conto che il suo virtuosismo non gli lo perdonerebbe nessuno di quelli che considerano l'abilità e il mestiere consumatissimo come un difetto, anche se, per esempio, egli dipingesse in una natura morta non uno solo, ma dieci cappelli neri a cencio, uno addosso all'altro. Ritrattista di belle donne, non gli fu perdonato di esserlo nemmeno quando dipinge ritratti di uomini decisamente brutti, opachi, qualche volta anche triviali, che salvano bene, barbanza e autorità, e fece opere pittoriche ottime e senza che i suoi modelli se non accorgessero, interpretazione morale persino crudele. Ritrattista di belle donne, anche quando dipinge — e fece una delle sue opere più vigorose, drammatica e balenante — il ritratto di un mendicante, perduto a posare sotto la neve del suo giardino di via Rugabolla.

Fedele invece a se stesso, anche quando costringe la tavolozza ai grigi e verdi di un canale veneziano, al bianco e al celeste di una laguna, alle ocre di una natura morta accordata in un tono solo. Ho detto e costringe, e probabilmente ha usato un verbo sbagliato, perché questo Tallone che dipinge paesaggi e nature morte non è il Sant'Antonio del deserto che regina la tentazione delle belle donne, gareggiando con le sfumature delle loro ciprie e coi riflessi dei loro sguardi. Il pare, anzi, che questa, se mai, non sia costrizione, ma piuttosto un maggiore abbandono a un piacere più libero, più arto e più sottile, in un colloquio più indipendente che, addirittura, si fa talvolta solamente monologo.

Il pittore di belle donne, han detto, non poteva fermarsi se non a dipingere

la più bella città del mondo: egli è l'interprete delle mille, di carne e d'ossa, e di pietre e d'acqua. Ma la sua Venezia non è quella facilmente sborsata di marmi e di cuoio. Egli ha dipinto gli spigoli di Venezia e, vorrei quasi dire, gli spigoli di certe pietre, o nel quadro dei Mulini, la drammatica agonia di una Venezia che sta di mezzo fra il Grimaldi e Manhattan. Il suo impero è di marmi e di pietre, in certi momenti, alla stereografia vuol battere la velocità il ratore delle ali d'una rondine all'acqua, e c'è rischio che la suggestione dell'istantaneo lo porti ad eccitare, talvolta, suggerimenti che lusingano solamente la sua brevità, e le porte a marmoreo largo anche quando potrebbe essere tenuto, lo inciti ad abitare l'avventura a scivolante quando gli basterebbe muoversi un dito, con un colpo di lotta giapponese. Anche questa pittura ha i

suo rischi, quelli dell'esuberanza, per esempio, o quelli dell'ortorità che si sostiene con un eccesso di minuzia. Ma quando il discorso di Tallone è fermato a tempo, come, per esempio, in un certo paesaggio di neve, o in quel tale panorama lagunare dei mulini, o in un rosso casale veneziano, o in un bochetto d'oro attorno a uno stagno, e in alcune nature morte — quelle del cappello nero, per esempio — allora il suo è un discorso che si può lasciarsi ripetere, dalle pareti, quanto volte egli vuole, purché la velocità non ha escluso la profondità e la leggerezza non ha escluso l'incisività.

Da Tallone, in via del Gesù, 2, De Rocchi, alla Galleria Santa Spirito: dall'arabesca eloquente al pittore che sembra

abbia scritto ancora sul grembiolo: a Non baciatemi. Eppure, guarda, intenerisce nel riferire l'idea che qualche sua natura morta è stata venduta a una strada dopo un pomeggio di pioggia, il vilare dei colori di un orto, la letizia del verdeggare di una valle; guarda che attento amore ripete in certe rimonose variazioni di carezza attorno a una natura in una avvolta di luce pacata, o nel parlare a una natura morta, o in una natura morta di una Venezia interiore d'amore per l'incontro di toni di perla, di grigio, di rosa. Il discorso di De Rocchi si svolge quasi tutto su quel tono di rosa, che fanno storie anche in Urtillo, e si avvicina a certi toni di verdi e di rossi che sono est a Todi; ma quel rosa e quel verde sono posseduti, ormai, con la gioia di una conquista felice e lungamente agognata. La sua pace è ricca, tanta più quanto scuro, e talvolta probabilmente ribellente a schemi di un primitivismo culturale, è il discorso. Questa penultima, carica nella sua castità di intenzioni riferiti, accosta tono a tono obbedendo a un lirismo sommesso e tremulo ma non o corvo.

Quando narra una figura, ci lascia più dubbiosi, perché la sua meraviglia attenta nel comporre mircoli di volti ci può sembrare ancora una copia di toni rurali, perché pochi pittori, penso, debbono esser più allenati alla polemica di questo De Rocchi che viene avanti portando come un rondo una sua tavolozza sparsa, tenendo gracie ed elementare. Egli è, in ogni modo, se riguardiamo al suo cammino di questi ultimi quindici anni, di quelli che ogni giorno aggiungono qualcosa al loro patrimonio. La vita di un pittore, in questi tempi in cui in ogni quadro si dovrebbe dichiarare una adesione, per la vita o per la morte, a un determinato partito, e tutti tendono al totalitarismo, non è facile. È probabile che, come le massai francesi, De Rocchi si trovi in fondo alla cala di lana, dopo tante tempeste polemiche, la moneta d'oro d'una sua parola nitida, dal bel senso.



GUIDO TALLONE. *Mattino a Ferrara.*



FRANCESCO DE ROCCHI. *Profilo di giocanetta.*

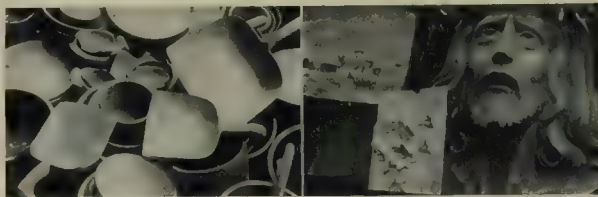
Cesetti, il pittore torinese, gli domatore di torrelli, di quei talli torrelli dagli occhi melanconici, un po' discesi i maligni, da comandatori, e un po' di pittura periana, e da gerolite di ex-otto, Cesetti, pittore dell'idillio di quella massima tra Viterbo, l'usciano e Civitavecchia che ha in Vincenzo Cardarelli il suo poeta, ha portato una trentina di tele alla Galleria del Naviglio. È stanco, forse, di essere il protagonista del « caso Cesetti », abbandonata quella che, ad esso ripetuta, potrebbe diventare una cifra dalla facile espansione — sui valori di quel suo mondo siamo tutti d'accordo — e, soprattutto, parla adesso dei paesaggi dei suoi paesi, di quelle sue terre ondulate dove l'antico fondo marino è appena colato per un incostrito di terra, tra atmosfere, prati e case che appaiono lontane. La vena di Cesetti, come lo fu nelle sue fiere di cavalli e di vacche, fra gli sterco della donna e le fattorie odorose di fenagioni, è una vena di aedo rurale, di cantastorie che non ha bisogno di rianzare tra i Pelasgi per ritrovare non so quale accento aristocratico fra i suoi panorami e i suoi buoi. Aedo rurale, italiano di buona e antica concezione, non per malizia, non lo indifferente mai a tradire la sua fede in un mito e addirittura in una mitologia paesana. Mi piacerebbe, se ai pittori un nome di poeta potesse dar consigli, vederlo dipingere nubi e sabbie di quel Lazio che divinizzò pastori e pedicette da forna e da dirupo, e che più tardi vestì col popolo ellenico gli dei aborigeni, senza riuscir però a far dimenticare che i miti « eran nati di esorcismo e che le dee avevano in lunghi capzoli della capre. Rammemorando, di Cesetti, certi silenzi pastori, certe colline dove il crepuscolo sta, pensoso e pesante. Qui c'è, fra le tante cose che ci piacciono alla sua terra antica con valori evocatori mitici, una strada di campagna, verso sera, da cui punti attendere i fuani vengono avanti col piede forato. E, forse, letteratura che ci mettiamo noi? È una piccola tela indicatrice di un nuovo orientamento, o meglio, di un nuovo sviluppo, per nella linea di quella fedeltà che in Cesetti ci è sempre piaciuta.

ORIO VERGARI



La sagra dell'artigianato rurale valdostano riservata esclusivamente all'esposizione e allo smercio dei più eterogenei lavori in legno, fabbricati dai montanari durante le lunghe veglie invernali, si è svolta anche quest'anno la vigilia della festa patronale di Sant'Orso. Una eccezionale folla di acquirenti si è riversata nelle immediate adiacenze delle Porte Pretoriane nel Borgo Sant'Orso, in un suggestivo scenario di archi romani, dov'è il centro della fiera.

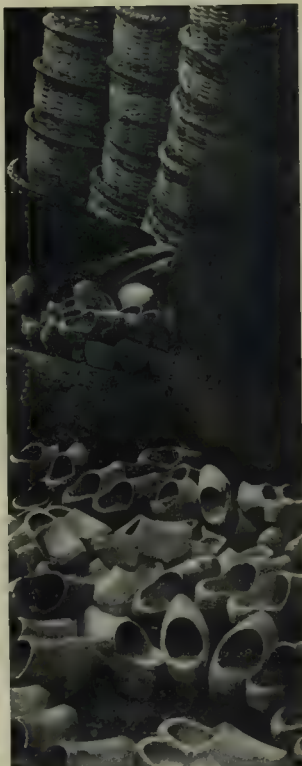
LA FIERA DI SANT'ORSO



Bisogna risalire all'Alto Medioevo per trovare le origini di questa manifestazione. Niente è mutato da allora. Le più impensate risorse del genio inventivo dell'artigianato alpino vi trovano posto. Ciotole e mestoli di legno sono fra gli oggetti più rustici, ma vi sono anche pezzi "artistici" come questo testa di Cristo in legno dipinto.



Ma il reperto che la folla dei compratori predilige è quello che si fregano nella più eterogenea promiscuità le creazioni artistiche degli intagliatori: gruppi e scene ispirati dal folklore locale, stambecchi e camosci, santi e madonne, piatti con ornamenti floreali, e classiche coppe monumentali variamente scolpite con attributi bacchici, chiamati "grolle" dal mitico gral, che evocano l'unico río delle bevute consueti tuttora in uso nella Valle d'Aosta.



Non soltanto il pezzo artistico ma anche oggetti di pratica utilità, come, ad esempio, questi pittoreschi "caloi", sono prodotti dall'alpiano con i mezzi più rudimentali e col legno che trova a portata di mano.



Per la gioia dei bambini, vi sono i giocattoli scolpiti a tutto tondo e in rilievo: gatti, cani, pastori, cacciatori, realizzazioni piene di sapore dove l'intagliatore svela la sua bravura e il suo innato gusto artistico.



I soci del circolo Aldenham Hunt di Londra riprendono la tradizionale battuta di caccia alla volpe in una tenuta che durante la guerra era stata coltivata a cereali.



Churchill e Truman alla partenza da Washington per Fulton, nel Missouri, dove l'ex «premier» ha pronunciato un discorso che ha messo a rumore la stampa internazionale.



Fausto Coppi, il giovane corridore della Bianchi, ha vinto da grande camp oref la Milano-San Remo giungendo al traguardo con quattordici minuti di vantaggio.



Royan, celebre città francese sull'Atlantico, non è più che un desolato ammasso di pietre. Alle rovine dà un aspetto impressionante questo campanile sospeso a mezz'aria.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Don Riccardo Rivera Schreiber, nuovo ministro del Parli presso il Governo di Roma, e Lancelotti Currie, presidente del Comitato statunitense per gli affari italo-americani.

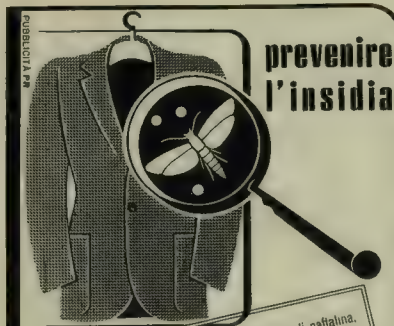


Militeri polacchi attualmente in Italia hanno partecipato al festival artistico organizzato dal Comando alleato a Roma. Ecco il balletto che ha vinto il primo premio.

NOTIZIARIO

Vaticano

♦ L'ultimo fascicolo degli «Atti Apostolice Sedes» contiene l'annunciazione Costituzione Apostolica sulla «Sede vacante e la «elezione del Pontefice», che porta alcune modifiche alla Costituzione emanata da Pio X, il 29 dicembre 1904. Essa consta di due parti: una sulla «Sede vacante», composta di cinque capitoli, e una sulla «elezione del Pontefice», composta di sette capitoli. Essa stabilisce che le «Congregazioni generali» Cardinalizie durante la Sede vacante, siano tenute sotto la presidenza del Cardinale Decano o del Sottodecano nel Palazzo Vaticano o in altra sede ritenuta più opportuna, stabilisce inoltre che la Direzione e il governo dello Stato della Città del Vaticano spettano al Santo Collegio, e conferma il disposto di Pio XI stabilendo che i cardinali presenti in Roma devono aspettare gli assenti per quindici giorni dalla morte del Pontefice, tale attesa può essere prorogata anche per dieci giorni. Monsignor Maestro di Cambrà diventa Governatore del Conclave. Un articolo speciale analizza il divieto assoluto di introduzione sostanziale di quella che riguarda la scheda di votazione, che viene smentita al massimo. Consta di un retinacolo con due, tre e la «scritta»: «Ego in summum petrolicum Rex. D. meum D. Card.». La scheda



prevenire
l'insidia

Signora, Voi usate ogni anno montagne di nappalina. eppure trovate sempre qualche indumento tartrato. Perché? Perché la nappalina non uccide l'uovo delle tarne e dall'uovo può quindi svilupparsi l'insetto che brucia i tessuti. Oggi però il rimedio sicuro esiste: è L'EPICANFOL, un ritrovato scientifico che distrugge radicalmente tarne, uova e larve.

Epicanfol 
ANNIENTA LE TARME
E LE LORO UOVA

ENTE PROFILATTICO ITALIANO

MILANO, C. SABBATA 43

È UN PRODOTTO
Episan

«ritta, viene pupata in due, nel senso orizzontale e quindi portata dai angoli cardinali al valore che riceve il col. Se non avogate le «divisazioni» circa il nome dell'elezione, il motto e i sigilli. Queste modalità dovevano garantire, in caso di elezione con il numero esatto dei due terzi necessari, che un cardinale non avesse dato il nome a se stesso. Ora si stabilisce che non occorrono più i due terzi, ma i due terzi più uno. Un apposito articolo fa obbligo a ciascun cardinale - o a sostituirlo il «scritto» - di unire alle schede che dovranno essere bruciate, tutti gli appunti o «riti» inerenti ai risultati dei singoli scrutini».

♦ L'indomani del solenne pontificale armato tenuto alla società, il Papa ha ricevuto in particolare, sulcino, il cardinale Pietro XV Agostino Patriarca di Cilicia degli Armeni, con vescovi e preti armeni, monaci melchiti, armeni, e un vasto gruppo di laici venuti da diverse parti d'Italia, ai quali ha rivolto un affettuoso discorso. Dopo avere espresso la sua «solidarietà per poter dare loro il benvenuto», ha detto che nel creare cardinale il Patriarca di Cilicia e nel designarlo per la celebrazione della Sisma, oltre che ammirare la virtù e la fedeltà dell'istituto, ha visto nel tempo stesso coronare con una solenne manifestazione le prove di solidarietà e di amore che, fin dai più antichi tempi del cristianesimo, la carità di Cristo non ha cessato mai, in «vita dei secoli», di dare all'umanità e al suo popolo. «Non possiamo ben dire che modesta nobilitazione. Ma nelle avversità e nelle tribolazioni, ha sempre avuto nel Pontefice romano il suo difensore e il suo avvocato. Ho quindi fiducia il coraggio nella professione e

AMARETTO VAGO
IL LIQ. ORE INSUPERABILE
DELLA DISTILLERIA
CAY. GIUSEPPE VAGO - SABBONA - TEL. 23.04

ANGOLINI per Fotografie

Trim
ROTOLINI per Mont. sotto-vetro

UN AMERICANO in vacanza

È un film Lux-Castrignano
diretto da LUIGI ZAMPA

con VALENTINA CORTESE
ANDREA CHECCHI - LEO
DALE - PAOLO STOPPA
ADOLFO CELI - ELLI PARVO

presentato dalla Lux-Film



nella diffidenza della fede della Nazione armena e ha raccomandato, in tempi di tanto turbamento, che gli armeni siano fermi nella fede, nella verità, nell'eternità, a tutte le verità rivelate che la Chiesa insegna, a tutti i misteri della grazia di cui è dispensata.

► Durante la sua visita a Roma, il rabbino maggiore di Palestina Elzer Herzog ha fatto visita al Papa al quale ha espresso i sentimenti di viva gratitudine per tutto quello che Pio XII ha fatto a beneficio degli ebrei durante la guerra. Ed così ha inoltre informato il Papa di una creazione di ebraismi nei quali dovrebbero essere accolti ebrei italiani (chierici).

Letteratura

► È morto per i tipi dell'editore Garzanti l'architetto di ignota fama, libro di sempi, verità umana, affettuosa e dilettosa, in cui è narrata la storia di una delle famiglie più potenti del mondo. Riproduce la vita straordinaria e le interviste fantastiche, l'evoluzione che anche nella favolosa fortuna dei famosi banchieri di Francoforte hanno avuto gran parte, fra l'altro, i suoi successi che si sono imposti alla fiducia del mondo.

► Questo Diario di Claretta Petraci (il mio diario, Edizioni Associati, Milano), fra tante notizie più o meno immaginarie, pubblicate in questi ultimi tempi, fra tanti documenti storici o di dubbia verità, rappresenta una delle cronache di vita di indimenticabile autenticità. Il volume contiene, riproposta, anche l'ultima lettera che Claretta Petraci scrisse da Milano, prima di partire per Dongo, a una sua amica.

► Nella Collezione Manufatti dello «Scotch» è uscito il nuovo libro di Carlo Bernardi, *Tre anni sospesi*, che ha successo dell'ultima dopo i fatti dell'ottobre 1944, e a causa del carattere stesso del suo tema, che si sono ravvinti il sospetto o il vero o il fatto, su questi cinque storie di tre uomini, un'opera, un manufatto, un vecchio.

impongo delle imprese, attorno ai quali si tende un ordito di lavoro che smigolizza le vittime fino alla tre grida finale. Nella seconda edizione è uscito il secondo volume di «Vita di un uomo» di Giuseppe Ungaretti, *Storia del tempo*.

► È stata fondata la commissione internazionale che assegnerà i premi Nobel in Italia dalla Società «Borsa» per il concorso elettorale in bilico in concomitanza alla real-

izzazione del film «Montecarlo». Il concorso è stato bandito dalla Società «Borsa» fra i giornalisti e scrittori italiani e stranieri per i due migliori articoli su Montecarlo, pubblicati su quotidiani e periodici nazionali ed esteri, del 15 gennaio 1946. Un premio di lire cinquantamila verrà assegnato per il miglior articolo di carattere storico e culturale, e un premio di lire cinquemila verrà assegnato per il migliore articolo sugli avvenimenti ed

esplosi avvenuti nella zona di Montecarlo durante la guerra.

► Nella collana «I faris» l'editore Garzanti ha pubblicato: *Il manufatto*, di Alfredo Oriani. Il libro raccoglie quattro romanzi, «Gelosia», «Difatta», «Vortice» e «Oscuro», opere che danno una sintetica rappresentazione di un'epoca non molto familiare al pubblico, e un tempo pagine intere e spesso variamente scritte.

► Un libro di René Schwob, *Paesaggio di Joli*, morto recentemente, apparirà prossimamente in un'edizione di 1946. Il libro *Paesaggio di Joli* è una storia d'arte.

► Per le collane «I» sono usciti: *Fronti*, di Antonio di Jorio Salazar, *Linea*, ricordi dei nati di guerra; e *La vita di Carlo Rosselli* (due volumi), di Aldo Garosci, che non è un libro di parte ma di storia. Della vita di Carlo Rosselli, padre ha messo in luce quello che ha ritenuto sia stato l'elemento positivo, quel che effettivamente c'è, quel che si è trasformato in un risultato storico.

► A Parigi, Jean Cassin, in seguito alle dimissioni di Jacques Muriat, è stato nominato presidente del comitato nazionale degli scrittori francesi.

► È uscito a Roma, in rilegatura tipografica, il primo numero della rivista Teatro, diretta da Guido Salvini. Contiene due drammi: i parenti poveri di Jean Cocteau ed *Edipo* di Roberto Zucco, e scritti, oltre che del direttore, di Mario Vinciguerra, Nedo Ferrarini, Alberto Sforzini, Luigi Piccinato, Adolfo Franci, Goffredo Petrassi, Carlo Pironi, Lucio Fini, ecc. Il fascicolo ha un dotto corredo di illustrazioni.

Arte

► Il pittore Portunato Depero, dopo il lungo soggiorno di Parigi e Nuova York, si ripresenta al pubblico milanese con una mostra personale allestita nella galleria «Il Cavetto». La mostra resterà aperta fino al 15 marzo.



Una geniale utile novità

Il cinturino per uomo e signora CEMIE in acciaio inossidabile dà all'orologio la massima eleganza, è solido, pratico, leggero e di eterna durata. Adottandolo ne sarete convinti. Lo troverete nei migliori negozi di orologeria.

CEMIE di A. OVIDIO RIGOLIN MILANO - Viale Monza Gruppo 29 - Tel. 92129

PENNA MODERNISSIMA OSAM - GOLD-K
COMPLETA ELEGANTE ATTUCCIO L. 2.500
LA SOIA PENNA VERAMENTE IN ORO
18 K CON PENNINO
585/60

IN VENDITA
NELLE MIGLIORI OROGGERIE
O DIRETTAMENTE ALLA DITTA
OSAM DI
ORECCHIA o FIZIO - P.zza Duomo 31 (Annessa) - MILANO - Tel. 17.875

SPECIALITÀ
AMANTUO
BITTER
COGNAC
di UOVO

SALA

DISTILLERIA C. SALA - SESTO S. GIOVANNI - MILANO

semplice
pratico
durevole
leggero



CAMBIO DI VELOCITÀ

„Discobolo„

provatelo e vi convincerete

CIBAS - Milano, Corso Venezia, 11 - Tel. 75341

Indirizzo telegrafico: DISCOBOLO-MILANO

COSTRUZIONI ITALIANE
ELETTROMECCANICHE

MOTORI C.I.E.M.

SOCIETÀ PER AZIONI

MILANO



VIA PONTE DI LEGNO, 10
TELEF. N. 292961 - 293692



MOTORI ASINCRONI TRIFASI E MONOFASI
CON ROTORE IN CORTO CIRCUITO

MOSTRA DELLA MECCANICA E DELLA METALLURGIA
TORINO, PIAZZA S. CARLO - DAL 24 MARZO AL 7 APRILE 1946

ENIMMI

a cura di Nello

UN CALE ENIMMARI

Con la mia palanina
sia il prezo al suo padrone,
che gli di qualche borsello,
e di allargare una pedata
d'incantatore d'ogni stanza,
perla d'anni ridotti,
ed i pesi più minuti
ma labor la cura o il piano.
L'inghiottire è la sua gioia:
si riempie fino al bordo,
ma... distolto dell'inghiottire -
nel piatto ciò che inghiottiva...
del padrone se la serviva,
e nel suo cervello c'era
ma talvolta, schimì, i segreti
o curiosi o ad indovinare.

Cena della Chiavara

BIBBIO

BIBBIO

Amo, il bicchiere sono: ad un momento,
l'ampio bacio della cura, eudici,
con brividi fugaci
condotta nelle arti suo velo astratto.
Al ritmo d'una lenta cadenza
che si volta, che, con il chiaro velo
Battuto, color di violetto
in una danza che non è terrena...
La Vittima essa volle: ed ora, letta,
condotta, in giro, d'area e veloce,
nel moltiplicare a piena voce
fatta, lettrici, la passione ingiunta.
Canzoni, antri canzonetti... ma non grida
che sciamano, volubili baruffe!
Ironia sfidante,
nel felle inchiostro, a bruciante sfolgora.

Il Trovatore

ACCORREVO

ACCORREVO

Bechi condotti ogni carta d'idea,
ho la mia gioia (e quanto carta) anch'io.

IL SIGNORE DI SERIO VISTITO

Corrente, vittoria,
distante, aveva
qualcun quel signore
molto di più
che corre veloce
distante a la pace
e, tutto, ha una voce
davvero importante.
Non è un corriere,
a un prima non tende:
non è un giustiziere
e a niente si rende.
Il sole il signore
e l'uomo felice
miace il fido
è ben che il dieci
se pensi al signore,
vestito di nero,
non c'è da tenere
al mezzo aveva.

L'Altro

Indovino

L'ENIMMA

In punto per farvere
serafina, al corpo, ad figura,
nell'ombra più assoluta e nel mistero.
Dura nel la vita che che dura
la trama che le tena:
apena un chiarito
si ride, se davvero c'è una sorpresa,
ed è tutto fatto.

Il Delfo Berto

Fresa segnapila (1-4-4-4-4)

NITRO

Ricorda da marito immortale,
di Francia, Italia e Spagna, signorino,
in canzoncine, all'ora, all'ora,
con le belle sarte diavolistiche.

Nitto

SOLUZIONI DEL N. 11

1. Mito: Rappone, mite, nozione.
2. L'arco; Arpe: le scarpe.
3. Transilvanico: il cronometrista.

CRUCIVERBA

Mappo stilebico a trad

ULTIMI ANELLI

Sorso di traliccio l'aria densa,
nell'incanto deserto, l'aria densa:
sena è la parola
nel delitto che s'aveva l'azione.

Macché Valchiria cavalier ginevre,
tra un cor d'uno, amore, corpo il mare
e, macché, polare
odo remanti perso verdi rivi.

Sereno d'incanto d'un nastro cielo,
nazi di luce, candida, d'argento:
sotto che, in firmamento,
attenta de il noto il sono velo.

Amor ricorda la cassetta lila
d'una lancetta bella come il sole:
un sogno di mandole,
che accomuna sogni di poesia.

È una voce di grida, un solando
che dolcemente profuma il suo canto:
piacevole un lamento
di fronde che scolora il volo.

Vede una cuffia, un corbellino rose,
una penna di una svolazzante,
una sciarpa smagliante:
vassone il vestito della sposa.

Ma la febbre, all'occhi, più il sangue,
al veleno, gli occhi, più il sangue,
un lutto tenero
sente ogni fine, mentre il corpo languiva.

È il suo, così, così de la giornata,
gli ultimi resti della spente chi,
il destino qui, tratti
sull'aria d'una luma l'incantata.

letta da Rimini

SOLUZIONE DEL N. 11

ROSA	GARA
ORTI	AMEN
M	ROSSO
AVO	ORA
O	O
DET	DOB
O	ZAINI
GAIO	OTRI
ERIE	NANA

In un tavolo Sud che ha due le carte apre con 4 quadri, Ovest
dice 2 croci, Nord 3 quadri, Est lo copre ingenuamente va a 7
picche. Sud munita la foglia e dichiara 7 scarti e se la carta
con una sola mano di perdita.

Ad un altro tavolo dove Est è di più vecchia la dichiarazione si
svolge così:

	O	N	E
4 quadri	2 croci	3 quadri	3 picche
3 quadri	passo	passo	6 quadri
contro 4 quadri	passo	passo	7 quadri
	passo	passo	7 picche

Sud contra non Est non si muove per timore che Sud manzi la
foglia come all'altro tavolo.

Si noti che Est col 4 quadri obbliga Ovest a dichiarare. Questi
obbedisce la prima volta, e avrebbe obbedito anche la seconda
volta dichiarando 7 quadri, e Sud contrando non avrebbe dato così
modo ad Est di ritrattare il suo gioco indicando ancora.

V'è ora da considerare la terza questione, quella del modo di
classificare, fino a qui che il metodo di sommare semplicemente i
punti risultanti si può pretendere ad un inconveniente: può avvenire
che una coppia o un giocatore per troppa ingenuità o magari
con intenzione, il che nel terzo al più, contrando non avrebbe dato
niente da dare alla coppia avversaria un beneficio eccessivo, per
esempio: perdendo tutti i punti e contrando il gioco in modo
molesto. La coppia così beneficiaria potrebbe nella somma
di punti un vantaggio che può sommare a migliaia di punti e
distanziare tutte le altre. Per evitare ciò si è pensato di assegnare
ad ogni coppia un numero di punti di merito (meriti) che vengono
utilizzati fra le coppie o i giocatori in lizza. Così per esempio se
sono quattro le coppie da classificare quella che ha guadagnato più
punti ottiene il punto 4, quella che segue il punto 3, l'altra il
punto 2 e l'ultima ha zero punti. A parità di punti si suddividono:
per esempio se dopo la prima coppia si seguono le altre due
a parità di punti esse hanno 1 punto ciascuna, se sono tutte
le altre tre condizioni uguali esse hanno 1 punto ciascuna.

Tra la tavola della spente dare la soluzione del problema di
calcolo di gioco presentato nel numero scorso, nel prossimo
numero.

d'Arzo

BRIDGE

XII PUNTATA

TORNEI (Continuazione)

Come disse nelle altre volte, la prima delle modalità da con-
siderare nei tornei di bridge è che essi si possono svolgere in forma
semplice o con la duplicata. Nella forma semplice ogni
giocatore di carte è abilitato una sola volta e la gara consiste in
una sola partita o magari partita o rubbers completi, alcune dei
conveneri che si alternano nella composizione delle coppie e dei
quattrotori. Nella forma duplicata, che è quella ormai adottata in
tutti i tornei, il torneo è regolato in modo che la sfidatura consista
in un tavolo dove gli giocatori sfidati altri tavoli prevalentemente
si svolge che la forma duplicata attiene grandemente i capricci
della fortuna, poiché tutti i giocatori sono messi di fronte alla
stessa situazione di carte.

Naturalmente, tale forma duplicata impone alcune speciali mode-
rature. Innanzi tutto non è possibile svolgere l'intera partita, ma ora
sfidatura è fine e si segue per parte avere la situazione di una
particolare o una partita singola partita. Innanzi tutto, come
mentovato, è necessario considerare la sfidatura come soggetta in
semplice partita; inoltre poiché la stessa disposizione di carte deve
dei servizi agli altri tavoli, occorre che le carte giocate non siano
rimaste in mano come al solito, e quindi che le giocate siano
rimaste in mano come al solito, e quindi che le giocate siano
rimaste in mano come al solito, e quindi che le giocate siano

Naturalmente, tale forma duplicata impone alcune speciali mode-
rature. Innanzi tutto non è possibile svolgere l'intera partita, ma ora
sfidatura è fine e si segue per parte avere la situazione di una
particolare o una partita singola partita. Innanzi tutto, come
mentovato, è necessario considerare la sfidatura come soggetta in
semplice partita; inoltre poiché la stessa disposizione di carte deve
dei servizi agli altri tavoli, occorre che le carte giocate non siano
rimaste in mano come al solito, e quindi che le giocate siano
rimaste in mano come al solito, e quindi che le giocate siano

Naturalmente, tale forma duplicata impone alcune speciali mode-
rature. Innanzi tutto non è possibile svolgere l'intera partita, ma ora
sfidatura è fine e si segue per parte avere la situazione di una
particolare o una partita singola partita. Innanzi tutto, come
mentovato, è necessario considerare la sfidatura come soggetta in
semplice partita; inoltre poiché la stessa disposizione di carte deve
dei servizi agli altri tavoli, occorre che le carte giocate non siano
rimaste in mano come al solito, e quindi che le giocate siano
rimaste in mano come al solito, e quindi che le giocate siano

Naturalmente, tale forma duplicata impone alcune speciali mode-
rature. Innanzi tutto non è possibile svolgere l'intera partita, ma ora
sfidatura è fine e si segue per parte avere la situazione di una
particolare o una partita singola partita. Innanzi tutto, come
mentovato, è necessario considerare la sfidatura come soggetta in
semplice partita; inoltre poiché la stessa disposizione di carte deve
dei servizi agli altri tavoli, occorre che le carte giocate non siano
rimaste in mano come al solito, e quindi che le giocate siano
rimaste in mano come al solito, e quindi che le giocate siano

a dare le carte e quindi aprire la dichiarazione, si serve nella tavo-
letta con 1 scarto e Sud, costretto gli altri tavoli ricevendo la co-
municazione, ciascun giocatore le mette delle sfidature. La
spinta a sud aprire la dichiarazione. La costanza porta anche se del
costo l'indicazione di una coppia. La prima volta, la prima volta,
in una partita, che i giocatori facciano attenzione a non
scambiare o comunque mostrare una carta, ma mostrare nel caso
della carta nel gioco. Il primo, cioè quello delle sfidature naturali,
in cui non è modo di far risalire le scartate dei giocatori, si
potrebbe poi classificare.

La seconda questione da risolvere è quella se far giocare sfidare
giocatore, oppure sfidare naturali. Vi sono argomenti in
pro e in contro a ciascuna proposta. Lasciare che la distribuzione
delle carte avvenisse come fortuna vuole e così naturalmente porta
con condizioni di rischio, perché sempre situazioni strane, magari,
in cui non è modo di far risalire le scartate dei giocatori, si
potrebbe poi classificare.

Preferisco apporre sfidature, sottintesi sfidature, che, net-
tamente, in evidenza la maggiore o minore abilità dei giocatori evita
l'ingenuità del pubblico, ma se c'è un altro loro vantaggio: il
giocatore che si dà gioco carte preparate, non è nelle normali
con condizioni di rischio, perché sempre situazioni strane, magari,
in cui non è modo di far risalire le scartate dei giocatori, si
potrebbe poi classificare.

Preferisco apporre sfidature, sottintesi sfidature, che, net-
tamente, in evidenza la maggiore o minore abilità dei giocatori evita
l'ingenuità del pubblico, ma se c'è un altro loro vantaggio: il
giocatore che si dà gioco carte preparate, non è nelle normali
con condizioni di rischio, perché sempre situazioni strane, magari,
in cui non è modo di far risalire le scartate dei giocatori, si
potrebbe poi classificare.

Preferisco apporre sfidature, sottintesi sfidature, che, net-
tamente, in evidenza la maggiore o minore abilità dei giocatori evita
l'ingenuità del pubblico, ma se c'è un altro loro vantaggio: il
giocatore che si dà gioco carte preparate, non è nelle normali
con condizioni di rischio, perché sempre situazioni strane, magari,
in cui non è modo di far risalire le scartate dei giocatori, si
potrebbe poi classificare.

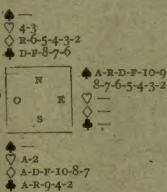
Preferisco apporre sfidature, sottintesi sfidature, che, net-
tamente, in evidenza la maggiore o minore abilità dei giocatori evita
l'ingenuità del pubblico, ma se c'è un altro loro vantaggio: il
giocatore che si dà gioco carte preparate, non è nelle normali
con condizioni di rischio, perché sempre situazioni strane, magari,
in cui non è modo di far risalire le scartate dei giocatori, si
potrebbe poi classificare.

Preferisco apporre sfidature, sottintesi sfidature, che, net-
tamente, in evidenza la maggiore o minore abilità dei giocatori evita
l'ingenuità del pubblico, ma se c'è un altro loro vantaggio: il
giocatore che si dà gioco carte preparate, non è nelle normali
con condizioni di rischio, perché sempre situazioni strane, magari,
in cui non è modo di far risalire le scartate dei giocatori, si
potrebbe poi classificare.

Preferisco apporre sfidature, sottintesi sfidature, che, net-
tamente, in evidenza la maggiore o minore abilità dei giocatori evita
l'ingenuità del pubblico, ma se c'è un altro loro vantaggio: il
giocatore che si dà gioco carte preparate, non è nelle normali
con condizioni di rischio, perché sempre situazioni strane, magari,
in cui non è modo di far risalire le scartate dei giocatori, si
potrebbe poi classificare.

Preferisco apporre sfidature, sottintesi sfidature, che, net-
tamente, in evidenza la maggiore o minore abilità dei giocatori evita
l'ingenuità del pubblico, ma se c'è un altro loro vantaggio: il
giocatore che si dà gioco carte preparate, non è nelle normali
con condizioni di rischio, perché sempre situazioni strane, magari,
in cui non è modo di far risalire le scartate dei giocatori, si
potrebbe poi classificare.

Preferisco apporre sfidature, sottintesi sfidature, che, net-
tamente, in evidenza la maggiore o minore abilità dei giocatori evita
l'ingenuità del pubblico, ma se c'è un altro loro vantaggio: il
giocatore che si dà gioco carte preparate, non è nelle normali
con condizioni di rischio, perché sempre situazioni strane, magari,
in cui non è modo di far risalire le scartate dei giocatori, si
potrebbe poi classificare.



- ♠ A-2
- ♥ A-D-F-10-8-7
- ♦ A-R-9-4-2

NIETZSCHE

DI ENZO PACI

Pagine che ponendo in rilievo l'impeto lirico e lo stile annunziano
del grande scrittore illuminano la vita e l'opera del maggiore assertore
dei valori individuali.

Volume in-16 di 254 pagine L. 180

GARZANTI - Via Filodrammatici 10, Milano - GARZANTI

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi Giovanni Perrotti

Torneo di Firenze

Con la partecipazione dei maestri Castaldi, Giannini e di un scelto gruppo di giocatori di categoria nazionale, ha avuto luogo nello scorso gennaio a Firenze un importante torneo di allenamento per i tornei nazionali che si svolgeranno a Roma dal 24 aprile al 3 maggio.

La competizione, diretta dal raz. Emilio Castaldi, è stata vivace e si è chiusa con la vittoria dell'avanzamento italiano maestro Vincenzo Castaldi, sopra la classifica finale del torneo e una partita del vincitore.

Costaldi Vincenzino punti 53 su 6

Cervasio Vittorio " 41 " 5

Castaldi Annunzio " 38 " 4

Horow W. A. " 35 " 3

Olshensky Nicola " 30 " 2

Benfante Annunzio " 27 " 1

Benfante Nicola " 26 " 0

N. 27 - Est indiano

Torneo di Firenze - gennaio 1936

F. Castaldi	N. Obolensky
1. d ₂ c ₃	7. d ₂ c ₃
2. c ₄ g ₂	8. d ₃ c ₂
3. c ₃ A ₂	9. b ₄ a ₅
4. C ₃ o-o	10. b ₂ c ₃ T ₂ a ₅
5. e ₄ a ₅	11. a ₄ c ₃
6. A ₂ C ₅	12. A ₃ f ₃

Taccuino del bibliofilo

◆ Nell'ultima puntata avevamo proposto di intavolare una specie di dialogo a distanza con quei lettori che avessero ritenuto di chiedere o di comunicare notizie su libri, impostandole su temi capaci di interessare tutti i bibliofili. Alcuni infatti hanno accolto il nostro invito.

Il signor G. B. di Piacenza ci scrive: « Possiedo, nella mia piccola raccolta di edizioni originali italiane (e che, almeno, io reputo tali) il volumetto di Gabriele Rossetti, *Idola e l'uomo*, apparso a Londra nel 1833 presso l'editore italiano Rosalati. Qualche tempo fa in un catalogo antiquario (del resto molto accurato e, quindi, di maggiore attendibilità), trovo indicato come prima edizione una stampa a Bruxelles (senza anno, da L. V. Neri), e dedicata ad un consigliere privato di R. M. Britannica. Può Bibliò darmi qualche chiarimento in proposito? »

◆ Non avendo sott'occhio il catalogo non sappiamo se il libro abbia appoggiato la sua affermazione con qualche documento o con qualche plausibile ipotesi. A noi sembra, però, quanto meno strano che il Rossetti, professore nel Collegio Reale di Londra, pensasse di far pubblicare il suo libro a Bruxelles per dedicarlo, fra l'altro, ad un consigliere privato di R. M. Britannica.

Ci sembra, quindi, di poter rassicurare il signor G. B. circa la priorità d'edizione da lui posseduta, che, senza dubbio, dev'essere quella che il Rosalati fece stampare a Londra nella tipografia di F. Bettioli, uno specialista, a punto, in edizioni italiane.

Vediamo inoltre ammettere un'ipotesi la cui fondatezza non ci è possibile ora verificare col ricorso degli esemplari: pensiamo cioè che l'edizione di Bruxelles sia semplicemente una variante di quella londinese. Era consuetudine, specie nella prima metà del secolo diciannovesimo, da parte degli editori, di stampare sui frontespizi speciali per le copie destinate, particolarmente, a libri stranieri. E più che probabile, pensiamo, che il Rosalati abbia fatto altrettanto per il Valardi di Bruxelles.

◆ Il signor F. R. di Torino ha trovato fra i suoi libri un monaco intero, stampato a Comodoli (Chivelli) nel 1795, contenente un sermone di Cesare Cantù dal titolo *Giudizio Pista a Como e ci obbie notizie dell'occasione e della verità*.

Lo accontentiamo. L'argomento è effettivamente assai raro e pochissime volte è apparso in commercio. Non sappiamo se ne siano ancora, aggiunti; ma, come portava, gli possiamo segnalare che fra il 1935 e il 1941 fu quotato in due o tre occasioni fra le 30 e le 40 lire.

Il sermone fu scritto dal Cantù dopo aver assistito alle entusiastiche onoranze tributate dalla città di Como a Giustina Pista nel 1818 e conchiuse il di anno con l'insurrezione della laguna che ancora trovava nel teatro.

Il sermone, nel quale il Cantù si rammarica che la sua città — che tanta espansione tentistica aveva dimostrato per l'attirare — non abbia pensato ad onorare invece il suo grande figlio Alessandro Volta, fu largamente diffuso in copie manoscritte ma può essere stampato soltanto tre anni dopo poiché la censura austriaca ne aveva posto il divieto.

◆ Il dott. A. S. di Montichiari propone — e la cosa potrà certamente far piacere al bibliofilo — la segnalazione di «scandali in corte speciali», non soltanto per un possibile, e momento, ma, soprattutto, per l'individuazione di tali tirature quando non siano, come accade quasi sempre, indicate nel colophon.

Il dott. A. S. dà per primo l'esempio, segnalando una copia in carta paglierina dell'edizione originale dell'*Ulrica e Lida* di Francesco Grossi (Milano, 1855) ed una in carta azzurra della rara e deliziosa edizione di R. F. Pozzani di Giovanni Beretti, stampata a Capolago nella Tipografia Elvetica nel 1850.

◆ Lo stesso dottore, con una confidenza affettuosa di cui aliamo graditissimi, conclude la sua garbata lettera descrivendoci le gioie — che gli invidiamo — della sua vita conspurcata fra le servitù di un libro che è la gioia raccolta della sua biblioteca nella quale « credi»

l'asce il mondo » egli non se ne accorgerebbe.

◆ Ci ricordano, queste sue parole, la risposta data da Guglielmo Bude, l'umanista badeano (1469-1540) ad un servo che lo avvertiva, disperato, che la casa stava frangendo.

Bude, estraniato fra i suoi libri, gli replicò freddo e distratto: « Avertissez ma femme, vous savez que je ne me méle point de ménage ».

◆ Ci sono parecchi altri cataloghi, dai quali citiamo i seguenti preziosi titoli di cui l'ora di G. B. Piacenza, intagliati dal Pitteri (Venezia, 1790), L. 3000; *Varie antichità di Roma di G. B. De Rossi* (Roma, 1840), 1100; i 4 volumi della *Storia dell'arte di Portogallo* e Ricci, L. 10000; i *Protesti Spontanei* dell'editore Principe illustrata dal Goussier (1840) con le *Opere varie penitenti* (1840), L. 15000; l'edizione romanica del *Conto anni di Rovani* (Milano, 1868-69), L. 4500; *Scienze da le vie private e pubbliche dei seniores di Garibaldi* (Parigi, 1841), L. 12000; *Alcuni scritti di Carlo Cattaneo* (Varese, Milano, 1860), L. 1500; le edizioni originali di *I Mili e delle Memorie autobiografiche di Garibaldi*, rispettivamente, L. 400 e L. 1200; l'edizione originale del *Risuscitamento di Ghiberti*, L. 1800; la *Storia fiorentina* del Varchi (Columbini, 1731), L. 6000.

BIBLIO

un Rabarbaro Bergia
TORINO dal 1870 il migliore

E' uscito il primo quaderno di

I LIBRI DEL GIORNO

Riprendendo la pubblicazione di questa rivista che, sotto la guida dei Fratelli Treves, fu già una delle voci critiche più autorevoli, l'Editore Garzanti vuole offrire un modo di informare, di prospettare problemi, di suggerire opinioni e di richiedere confidenze sui fatti letterari che, forse più di ieri, sono oggi fatti di vita: mercoledì come sono al fatto politico, alla velocità di comunicazione e di scambio delle culture nazionali, alla suggestione di problemi sociali e delle ideologie. - In 16 fitte e larghe pagine curate da M. Parenti e M. Robertazzi l'editore Garzanti offre l'occasione di un interessante dialogo fra scrittori e pubblico.

IL PRIMO QUADERNO RECA IL SEGUENTE SOMMARIO:

Ritorno

Il fumo e l'arresto di Mario Robertazzi

L'orologio di Baudelaire, tradotto da Riccardo Bacchelli

Sole bianco di Dario Orlotani

Nascita del cubismo di Gino Severini

Libri di scuola dalla vita corta di G. B. Bianchi

Taccuino volante di G. Titta Rosa

Inviti superflui di Dino Buzzati

La bollata degli impiccati di François Villon, tradotta da G. A. Brunelli

Sei endecasillabi all'ottobre di Riccardo Bacchelli

Scrittori francesi della resistenza di G. A. Brunelli

Una « trouvaille » mancata di Marino Parenti

Se sapessi per chi scrivo di San Lazzaro

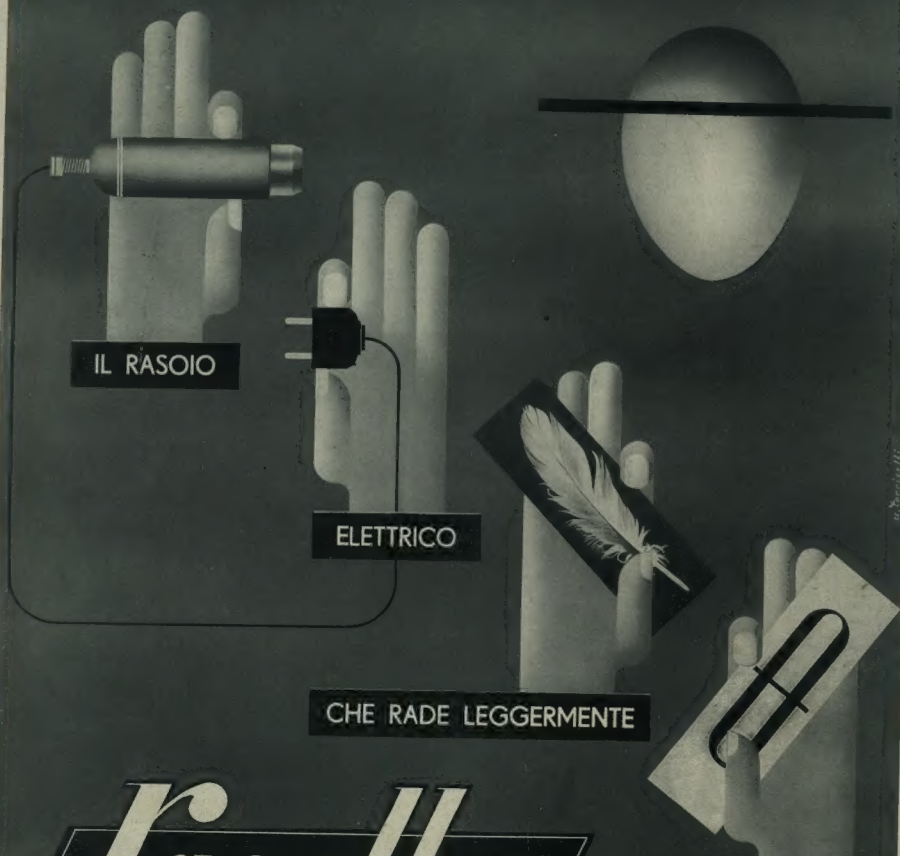
I divertimenti del filologo di Franca Agno

Il bottone di Mezzastella

Completano il fascicolo numerose rubriche e disegni di Mercatelli, Picasso, Vellani-Marchi e Picardo che lo illustrano garbatamente.

E IN VENDITA A LIRE 20

MOSTRA DELLA MECCANICA E DELLA METALLURGIA - TORINO VIA ROMA - PIAZZA SAN CARLO



Rasalba

A ZERO

PRODOTTO ALLOCCHIO BACCHINI - MILANO

C.I.M.M.S.A. CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER TUTTA ITALIA
VIA DURINI 31 - MILANO - TELEFONI, 76.546 - 76.556